

ACCOGLIENZA *che cresce*



“Se ognuno di noi non si sente bisognoso della misericordia di Dio, non si sente peccatore, è meglio che non vada a Messa!”

(Papa Francesco)

Residenza Orsini



* La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



- * La cura e l'Assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia, che per vocazione propria, si dedicano a chi soffre, con un "Amore" incondizionato per gli "ultimi" e i bisognosi.
- * La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.

Residenza Orsini

Casa di Riposo per Persone Anziane

Via Melegro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766.536397 • 0766.536384

E-mail: residenzaorsini@consom.it



L'ambiente e l'atmosfera cristiana
della "Residenza Orsini"
sollevano l'animo di chi vive in essa

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice

Madre Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Coordinamento editoriale

Federica Martufi

Anno XI - n. 3

Luglio - Settembre 2014

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008

intestato a:

**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Settembre 2014
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.
1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamenti, indirizzi e diffusione:

Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

Le foto, qualora non specificato,
sono attribuibili a panbe

3 EDITORIALE
Misericordia e Chiesa
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
La Paternità di Dio
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
Il morbo della lode
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (IX)
di Anna Rita Capodiferro

8 L'ESORCISMO
Io, Vescovo esorcista (II)
di Andrea Gemma

10 CLINICA MATER
MISERICORDIAE
Lettere di ringraziamento

11 RESIDENZA MARIA
MARCELLA
Verso il 25°
di Vivian Alamis

12 44° CAPITOLO
Misericordia e tenerezza,
cuore del nostro carisma
di Concita De Simone

14 SEGNI DEL TEMPO
Un monastero
tra le mura domestiche
di Andrea Fidanzio

16 LETTERE
Al via il Centro di Studi
Raffaella Cimatti in Argentina
di Dolly Arancibia de Calmels

17 LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi

21 SALUTE E SANITÀ
La malattia del Parkinson (III)
di Fabiola Bevilacqua

22 MAGISTERO
Eucaristia e Riconciliazione
a cura di Vito Cutro

24 LA COMUNICAZIONE
Papa Francesco:
comunicare la semplicità
di Giacomo Giuliani

25 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Siete in due o siete in tre?
di Cristina Allodi

26 L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
Mauro e Marta sposi:
il grande passo di due persone
con sindrome di Down
di Maria Panariello

28 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

29 L'ANGOLO DEI GIOVANI
Il dono di una nuova vita
a cura di Federica Martufi

30 STORIE
Grazie a S. Giovanni Paolo II
per i miei figli
di Concita De Simone

32 BIBLIOTECA
"Youcat italiano"
"La gioia di dedicarsi agli altri"
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



Li du' Papi Santi

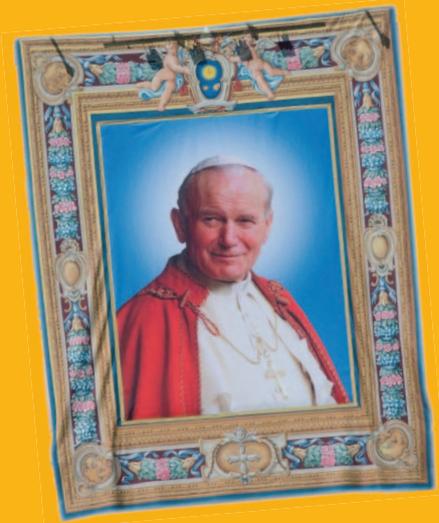
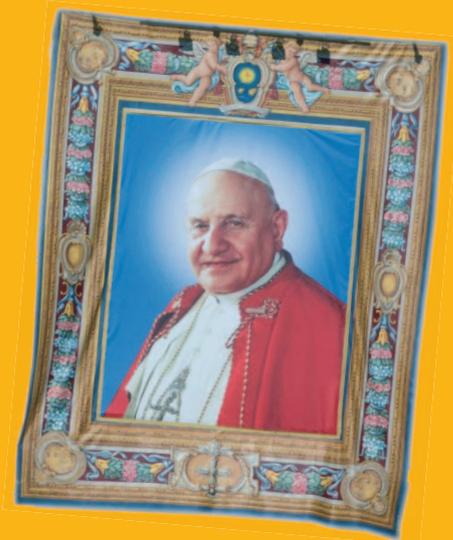
Er ventisett'aprile de quest'anno
Dopo spurciati da se commissioni
Papa Francesco sott'ar su' comanno
co' 'na fava t'acchiappa du' piccioni.

Er monno lo ripaga co' l'amore
pe' ste perzone tanto venerate
che vissero la gloria der Signore
nell'umiltà degna der mejo "frate".

È mo che scorazzat' in Paradiso
nun ve scordate de chi sta de sotto
ma fate scenne ggiù quarche soriso.

Che Roma canta ggìa: z' fior de gaggia
semo contenti de vojantri dua
ar monno nu' ce sta chi v'assomia.

Gianfranco Cinelli
CastelGandolfo 27/4/2014



ERRATA CORRIGE:

Nella poesia del numero 2/2014
"L'Odissea dell'Immigrato" l'autore
è Gianfranco Cinelli e non "Ginelli".
Ci scusiamo per l'errore.

La Redazione della rivista si rallegra con il Consiglio Generale della Congregazione delle SOM eletto nel 44° capitolo generale di recente concluso ed auspica un sereno e fruttuoso lavoro di ospitalità in favore dei bisognosi e dei malati sulla scia del carisma della fondatrice delle SOM, la Principessa Teresa. Nel contempo la stessa Redazione si pone al servizio del nuovo consiglio generale e della Madre Generale per avere input, suggerimenti ed indicazioni per eventuali mutamenti di rotta della linea editoriale affinché "Accoglienza che Cresce" sia sempre più e sempre meglio strumento di formazione ed informazione per lettori, amici e membri della Congregazione stessa.

Misericordia e Chiesa

A conclusione del 44° Capitolo Generale delle SOM che, come vi sarà certamente noto, ha avuto come tema: “Misericordia e tenerezza, cuore del carisma”, desidero innanzitutto ringraziare Dio per i doni che ha fatto alla nostra Congregazione nel farci sentire ulteriormente e più profondamente Chiesa, nella riscoperta delle nostre radici che affondano nel cuore tenero e generoso della fondatrice Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilij, nello sforzo di perpetuare nel tempo la dedizione ai più poveri, agli ammalati, ai bambini, agli indifesi.

Le conclusioni cui il Capitolo Generale è pervenuto, rinnovando peraltro il Consiglio Generale che guiderà la Congregazione nei prossimi anni, non possono né debbono, come ho già auspicato durante la Celebrazione Eucaristica officiata nella recente ricorrenza della morte della nostra Fondatrice, **assolutamente rimanere codificate in un documento da cui attingere di tanto in tanto nuovi consigli di vita, ma divenire una rinnovata prassi di vita quotidiana, costantemente impegnata a proiettare il proprio cuore a farsi strumento docile della Misericordia e della Tenerezza del Signore.**

Un grazie particolare a tutti coloro che hanno sostenuto il cammino capitolare con la preghiera e con suggerimenti e consigli: la preziosità del *prossimo* che parla in nome di Gesù, è la voce stessa della Provvidenza che interviene nella nostra storia.

Le Madri capitolari e la luce dello Spirito hanno ritenuto di voler rinnovare alla mia misera persona la fiducia e l'incarico di Madre Generale delle SOM, incarico che, non lo nascondo, presenta i suoi notevoli impegni e, soprattutto, una continua e profonda revisione di vita alla luce, soprattutto, di quelle insidie che sempre più dure e dissacranti si manifestano in ogni realtà della vita quotidiana. Per svolgere al meglio questo rinnovato incarico di servizio alla comunità SOM ed al prossimo oltre che implorare l'assistenza dello

Spirito Divino, chiedo a voi, cari amici della Congregazione, una sempre più intensa preghiera per il mio cammino nella Comunità e per la Chiesa.

Mi accompagna, in questo impegno, la parola incoraggiante di Papa Francesco che costantemente richiama tutti alla Misericordia ed alla Tenerezza. E, nel ribadire il mio grazie indiscriminato a tutti, volgendo la mia filiale devozione alla Madre della divina Misericordia, desidero concludere con una citazione

tratta da quanto il santo Padre Francesco ha affermato durante l'Angelus del 14 luglio 2013: «*Dio sempre vuole la misericordia e non la condanna verso tutti. Vuole la Misericordia del cuore, perché Lui è misericordioso e sa capire bene le nostre miserie, le nostre difficoltà e anche i nostri peccati. Dà a noi questo cuore misericordioso! Il samaritano fa proprio questo: imita proprio la misericordia di Dio, la misericordia verso chi ha bisogno*».



La Paternità di Dio

Lo 'strillo di copertina' di questo numero della Rivista, tratto da quanto affermato da Papa Francesco durante l'udienza generale del 12 febbraio scorso, dovrebbe spingerci ad una profonda riflessione: «*Se ognuno di noi non si sente bisognoso della misericordia di Dio, non si sente peccatore, è meglio che non vada a Messa!*».

Viene da collegare questa, tra le tante altre affermazioni, con una contenuta al n. 49 della Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium": «*(...) preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze*».

Viene da chiedersi: quante volte ci confrontiamo seriamente con il prossimo e con la realtà che ci circonda, *ferendoci e sporcandoci* e, quindi, sentendoci bisognosi della comprensione altrui, di essere scusati per nostri errori che, forse, hanno provocato gravi danni? E, nello stesso tempo: quante volte siamo disposti a manifestare questi sentimenti nei confronti di chi ha 'leso' qualche nostro affetto, qualche nostro egoismo o che, nel contraddirci, ci ha fatto sentire emarginati, isolati, dalla parte di chi ha sbagliato?

Un fatto è certo: se una cosa non la desidero e, quindi, non la chiedo, non posso pretendere che mi venga donata senza averla 'meritata', soprattutto se trattasi di un qualcosa che va ad incidere sulla mia sfera morale, affettiva, ideale. Ed è altrettanto certo che per desiderare qualcosa da qualcuno bisogna sentire intimamente la necessità, il bisogno di quel confronto di cui abbiamo detto, di un rapporto leale con quel qualcuno

con il quale instaurare un rapporto di viva cordialità.

Riflettere su queste questioni ideali in una realtà, come quella nella quale ci troviamo a vivere, traboccante di egocentrismo e relativismo, che porta a colpevolizzare tutti e tutto ad eccezione di noi stessi, ad approssimare tutto, anche gli affetti più importanti, considerando il 'prossimo' come strumento per soddisfare il nostro egoismo, può risultare anacronistico, se non addirittura irrilevante.

Sentirsi bisognosi di misericordia, di perdono, e, quindi "sentirsi peccatore", vuol unicamente significare andare alla ricerca della purezza del proprio cuore e, conseguentemente, riconoscere la grandezza di questo nostro organo, che spesso e volentieri trascuriamo e denigriamo, propulsivo della vita fisica e spirituale.

Dobbiamo, ancora una volta, ricollegarci a quella ricerca di paternità spirituale che porta alla semplicità, all'umiltà e alla mitezza in un contesto dove il più forte impone la sua legge, dove il torto è sempre dalla parte degli altri, dove il male è sempre della 'società' non tenendo conto che la società è formata da uomini come noi, dove la Chiesa viene considerata retrograda e malata, senza tener conto che la Chiesa siamo noi, singolarmente e collettivamente.

Ne consegue la indubbia necessità di porre nuovamente Dio al centro della nostra esistenza e, di conseguenza, riconoscere la Sua paternità ed il Suo essere fonte continua di grazia e misericordia. Solo così potremo comprendere appieno il vero significato di chiedere, ma anche di concedere, misericordia, ovvero di provare com-passione verso gli altri, ma anche verso noi stessi.

Il morbo della lode

EVAGRIO PONTICO:
(circa 345 - 399).

Si rifugiò a Gerusalemme, dove incontrò Melania la grande che aveva fondato sul Monte Oliveto un monastero maschile, uno femminile ed un ospizio per pellegrini e, su suo consiglio, ricevuto l'abito dalle mani di Rufino nella Pasqua del 383, Evagrio andò a stabilirsi nel deserto egiziano. (continua)

Anche il brano che rileggiamo è tratto dal volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

«**Q**uando, combattendo contro le loro cause, metterai in fuga le passioni, allora un pensiero non ti induca malignamente a darti importanza e, per aver concesso credito a uno spirito che ti porta in errore, la tua mente non ne sia sconvolta. Alcuni che ricevettero apprezzamenti per cose ben fatte, nel tempo hanno finito col trascurare gli sforzi i quali, quando l'applauso cessò, risultarono cancellati. Altri, resi insensibili dal fardello dei vizi, furono creduti grandi e, mentre l'anima veniva intimamente lacerata, il morbo della lode si sviluppava; anzi i pensieri, distogliendo l'anima dalle ferite, per mezzo delle lodi ne mandarono in malora gli sforzi.

Se per i peccati fai una grande penitenza, allora i pensieri, esaltando l'impegno degli sforzi, ne minimizzano la gravità e spesso li nascondono nell'oblio oppure indicano che questi sono stati perdonati affinché tu possa desumere che i lamenti per i peccati non debbano piuttosto cambiarsi in grida contro di essi. Chi facendo a pugni ha troncato le passioni che incalzano, comanda in battaglia più opliti di quante le stesse passioni non siano. Anche se ti sei pentito, non dimenticare di aver mancato, anzi conserva nella mente il lutto del tuo peccato per tua umiliazione ed essendo stato reso umile recidi necessariamente la superbia.(...) Sigilla col silenzio le fragranze delle tue fatiche perché, rovinata dalla lingua non vadano disperse dalla vanteria. Nascondi la tua lingua nella pratica dell'ascesi, tacendo infatti avrai per testimone gli

sforzi che fai quali compagni di vita degni di fede. Chi non ha modo di fornire una testimonianza fondata sul suo impegno presente non sia testimone di sé a parole. Alcuni infatti che si sono sottratti alla durezza dell'impegno ascetico per nascondere la propria indolenza, mettono avanti le azioni dei tempi passati fornendo in modo inattendibile testimonianze peregrine per opere che non ci sono. Allo stesso modo con cui nascondi agli uomini i tuoi peccati, così cela loro il lavoro che fai; in questo modo a ciò che si oppone ai segreti del cuore, a trappole nascoste e a contese che si ripropongono tu potrai opporre resistenza (...).

Se poi a Dio solo confessi i tuoi vergognosi peccati, non rivelare agli uomini le resistenze contro di essi perché non si creda che queste già siano corone di vittoria.

Chi dalla grazia riceve forza per il suo impegno, non creda che la prenda da un personale vigore: ragione di ogni bene è per noi la parola dei precetti, come pure dei mali il seducente ingannatore. Delle cose buone che riesci a fare sii grato a chi ne è la causa, quelle negative che invece ti inquietano rigettale su chi ne è l'ispiratore. Alla fine di ogni fatica rendi grazie a Dio che è buono, affinché, una volta che la tua offerta sia stata presentata conformemente alla legge, la malvagità sia svergognata. Infatti a chi ha unito il rendimento di grazie all'azione, come se avesse innalzato un muro doppio contro il male, il tesoro del cuore non sarà saccheggiato».

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (IX)

Proseguiamo nella pubblicazione dell'ottimo lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale sua tesi di laurea in Magistero delle scienze religiose, con cui si è laureata con il massimo dei voti.

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

Infine Leone XII, dimostrando ampia fiducia nell'opera delle Ospedaliere, giudica l'Istituto così importante nel suo servizio alla sanità di Roma che dichiara indispensabile la sua azione oltre i confini dell'ospedale di Sancta Sanctorum, dilatandosi così ad altri ospedali di Roma dove sono ricoverate le donne, indicando come e dove: il secondo ospedale nel quale vengono chiamate a svolgere il loro servizio le Ospedaliere è San Gallicano. In seguito, accrescendosi il numero delle suore, l'azione si estenderebbe alla Consolazione e a San Giacomo in Augusta e addirittura il Pontefice giunge a dichiarare *«e se Dio si degnerà di benedire quest'opera, speriamo che possa estendersi un giorno in altre città dei nostri pontifici domini»*.

Il Papa infine, là dove non è possibile trovare fondi sufficienti, offre finanziamenti vaticani per le spese occorrenti ai lavori edili di ampliamenti utili alle Ospedaliere.

Pertanto la sede originale delle Ospedaliere della Misericordia è l'ospedale di San Giovanni, dove nasce la casa originaria.

L'11 luglio 1827 papa Leone XII approva le regole della nuova congregazione religiosa. Nel frattempo alcune Ospedaliere hanno vestito l'abito religioso e si apre il noviziato in San Gallicano. Tutto è pronto e perfettamente in regola per diffondere un seme che oggi conta case in Italia, Svizzera, Polonia, Cile, Madagascar, Nigeria, Cameroon, India, Filippine, Stati Uniti.

Sta scritto nelle Regole per le «Pie donne

dell'Archiospedale ad Sancta Sanctorum» che esse dovranno sempre alzarsi un'ora e mezza prima della visita dei Primari. Ma, appena sveglie, dovranno alzare la loro mente a Dio, «mettendosi alla sua presenza», offrendo a Lui tutte le azioni della loro vita e in particolare quelle della giornata. Poi è richiesta la preghiera vocale e mentale, la santa Messa, dopodiché «scenderanno in corsia tutte», tranne coloro che hanno uffici particolari «e resteranno a servire, e assistere le Inferme fino che sarà terminata la carità». Rientrate nelle loro camere le «Pie Donne», dopo essersi un po' riposare, parteciperanno ad una seconda messa. Dopo il pranzo è prevista mezz'ora di ricreazione o in casa o in giardino, poi il riposo, un quarto d'ora di lettura spirituale e di nuovo in corsia. Dopodiché nuovamente in camera e nella bella stagione una passeggiata in giardino; infine il Rosario, la cena, l'esame di coscienza, l'Atto di contrizione e il riposo. «Nell'andare e nel tornare dalla corsia ciascuna preghi il Signore di accettare come fatto a Lui il servizio e l'assistenza delle Povere Inferme pregandolo di darle vero spirito e fervore di Carità e umiltà cristiana».

Nuove costituzioni, dopo il Concilio Vaticano II, vennero alla luce. La Santa Sede le approvò il 5 luglio 1977 con uno speciale decreto della Santa Congregazione per i religiosi e gli Istituti secolari. Da allora sono mutate alcune regolamentazioni interne all'Istituto, rendendole più consone ai tempi nuovi, ma lo spirito non è mutato e non certo il

carisma che nutre quotidianamente le Ospedaliere della Misericordia.

È scritto nei documenti del Concilio Vaticano II che la Chiesa, nell'accogliere e approvare autenticamente le Regole, segue docilmente gli impulsi dello Spirito Santo.

Con le nuove Costituzioni, il nuovo direttorio, il nuovo rituale, troviamo nel 1977 l'approvazione pontificia di papa Paolo VI, anche del nuovo calendario dell'Istituto redatto in lingua italiana. Due sono i momenti liturgici forti della Congregazione delle suore Ospedaliere: il 16 maggio con la solennità della Beata Vergine Maria Madre della Misericordia e il 21 giugno con la festa di san Luigi Gonzaga, patrono secondario della Congregazione.

3.3. Le lauretane

All'interno degli ospedali romani, Teresa viene a contatto diretto con molte pazienti che hanno contratto malattie veneree perché prostitute: sono malate soprattutto di sifilide, il morbo gallico che si è diffuso a macchia d'olio con la Rivoluzione francese e le sue devastazioni territoriali, sociali, etiche. La prostituzione, infatti, è dilagante e con essa gli ospiti nelle strutture ospedaliere crescono di giorno in giorno. La maggior parte di questi malati viene ricoverata nell'ospedale degli Incurabili, dove si trovano tutti coloro che sono affetti, anche i maschi, dalla malattia della pelle, probabilmente si tratta di gravi forme dermatologiche e malati di lebbra.

Molte sifilitiche guariscono, ma hanno il

terrore di fare ritorno nel mondo: «Le ricoverate avevano bisogno di cure, ma erano assetate di amore e di comprensione. Il desiderio di sentirsi prese per mano per essere riammesse con dignità nella società era l'unica medicina di cui sentivano estremo bisogno. Tutto questo Teresa lo sapeva dare, perché era madre affettuosa e comprensiva» .

Teresa si inoltra in quelle corsie occupate da donne di malaffare senza farsi problema, desiderosa soltanto di stare accanto alle persone reiette e spesso dimenticate da tutti. Ma si sente chiamata a fare qualcosa di più, vuole aprire per loro un ospedale capace di accoglierle con maggior discrezione e maggiore possibilità di redenzione. S'industria a tal punto che riesce a trovare, nei pressi del Colosseo, uno stabile denominato Conservatorio del carmelitano Padre Angelo Paoli (1642-1720). Abile organista, amico dei poveri e dei malati, soleva dire: «Chi vuol trovare il Cristo, vada tra i poveri e gli ammalati». È stato proprio lui ad adibire uno stabile malridotto, presso il Colosseo, a Casa per convalescenti, intorno alla quale c'è persino la possibilità di coltivare un piccolo giardino ed un orticello. Ha creduto nella Provvidenza e numerosi benefattori si fecero avanti per aiutarlo in quell'impresa che iniziò a funzionare fra il 1680 e il 1690.

Con la morte di Padre Paoli e ancor più con gli influssi della Rivoluzione francese, nel 1811 lo stabile è incamerato dal demanio del pubblico debito, finché non vi pone gli occhi Teresa Orsini, la quale, passando sempre davanti a quello stabile per recarsi all'ospedale di San Giovanni, con l'appoggio del Pontefice, raggiunge il suo obiettivo: offrire un'opportuna sistemazione alle prostitute malate, rendendo più sereno il loro presente, ma anche il loro futuro.

La principessa Orsini, «euforica e gioiosa» come la definisce il biografo Eugenio Paparelli, effettua un sopralluogo dell'edificio: l'ingresso che si affaccia sulla pubblica strada e immette al piano terreno, qui si trovano una stanza ricavata da un sottoscala e accanto a questa uno stanzone. L'ambiente è luminoso, arioso e spazioso. Sempre al piano



terra si trova la cucina e il refettorio; inoltre una piccola chiesa, dedicata alla Madonna di Loreto. Il primo piano è composto da due stanze, di media grandezza, ed una terza più grande dove possono essere sistemati quattro o cinque letti. Al secondo piano si trovano tre camere. Infine la soffitta. Nell'orto che circonda lo stabile c'è un pozzo ed una grande vasca per lavare.

L'edificio necessita di ristrutturazioni, in più Teresa vuole offrire alla Casa un fondo finanziario di sicurezza anche per gli anni a venire e tale piano economico è possibile raggiungerlo soltanto con l'intervento diretto del Pontefice. Fu così che la principessa gli scrive e il documento riporta le seguenti istanze:

1. Il vizio della prostituzione conduce varie donne a un tenore di vita molto basso dal punto di vista religioso e non poche di esse sono costrette dopo un periodo dissipato e caotico ad essere ricoverate nell'ospedale di San Gallicano.
2. Alcune di esse trovandosi nell'ambiente sano dell'ospedale ed assistite con amore danno segni evidenti di resipiscenza e di sincero pentimento.
3. È stato trovato per esse un ambiente, che un tempo fu del Ven. P. Angelo Paoli, ma che ora per le vicissitudini del tempo è decaduto. Con opportuni lavori di migliorie potrebbe essere un luogo di soggiorno per la completa riabilitazione

di mamme o di giovani provenienti dal sopraddetto ospedale.

Tenendo presente che i vari frutti che sarebbero dovuti maturare dai beni soppressi dell'ospizio per l'invasione francese sarebbero ascisi a circa 1.500 scudi, l'oratrice chiede che detta somma le venisse elargita dalla tesoreria apostolica per impiegarla in migliorie di muratura. Ma questa versione non piace: «Il Pontefice o la camera apostolica in suo nome, non voleva apparire agli occhi dei cittadini, come la banca risanatrice di tutti i guai capitati a privati e a pubblici enti a causa dell'invasione francese, e perché con ciò si sarebbe aperto un capitolo gravoso ed anche rischioso per le complicazioni politiche che ne potevano derivare» . Così Teresa formula in altri termini, più prudenti e più diplomatici, la richiesta che non invia a titolo personale, ma coinvolgendo le sue collaboratrici, firmando il documento al plurale, «Le oratrici»:

«Le oratrici avendo sommamente a cuore il crescere delle membra del corpo della chiesa, supplicano affinché con un nuovo tratto di paterna e sovrana clemenza la S.V. faccia somministrare dalla camera apostolica quella somma che giudicherà più opportuna al nuovo Istituto, che riconosce la sua fondazione da V. Beatitudine...».

(continua)

Io, vescovo esorcista (II)

di ✠ **Andrea Gemma**

Vescovo Emerito

Una delle cose che maggiormente interessano coloro che mi contattano per essere aiutati nella loro quotidiana battaglia contro il maligno e le sue mille astuzie, è il fatto che questi fratelli spesso si incontrano -e me lo confessano scandalizzati- con ministri di Dio, i quali dovrebbero essere come Gesù in prima linea, in questa battaglia che tutti ci impegna, che dimostrano e spesso lo affermano di non credere a questa presenza personale che, proprio perchè abilmente capace di nascondersi viene ritenuta inesistente o, quanto meno non così ripugnante ed efficiente come la si dimostra.

È vero che è molto facile rifiutare la adesione a verità scomode di cui per altro non si subiscono le conseguenze sulla propria pelle. Non si può tuttavia, come sempre, soprattutto in questo caso nascondere, negare, od anche semplicemente attenuare ciò che è vero.

Se si sapesse quanto questa negazione influisce negativamente su quanti sperimentano su se stessi l'intervento del demonio, si sarebbe più cauti nel negare, magari con indebita sufficienza e ridicola sicurezza. Vale la pena dunque come ho fatto già nella nota precedente richiamare la testimonianza ai più alti livelli della autorevolezza su tutta questa materia per illuminare e non tradire quella verità, dovere questo di tutti, ma in primo luogo a chi è chiamato ad insegnare in nome dell'autorità stessa di Dio. Ecco qui allora la testimonianza del predecessore di papa Francesco, come si ricava da quanto egli ha detto nel famoso: *"Rapporto sulla Fede"*, di cui ci ha

ragguagliato lo scrittore Vittorio Messori. Leggiamo nel libro che riporta l'intervista a pagina 141:

"Ratzinger aveva poi continuato: 'Chechè ne dicano certi teologi superficiali, il Diavolo è per la fede cristiana, una presenza misteriosa ma reale, personale, non simbolica. Ed è una realtà potente ("il Principe di questo mondo", come lo chiama il Nuovo Testamento, che più e più volte ne ricorda l'esistenza), una malefica libertà sovrumana opposta a quella di Dio: come mostra una lettura realistica della storia, con il suo abisso di atrocità sempre rinnovate e non spiegabili soltanto con l'uomo. Il quale da solo non ha la forza di opporsi a Satana; ma questo non è un altro dio, uniti a Gesù abbiamo la certezza di vincerlo. È Cristo il "Dio vicino" che ha forza e volontà di liberarci: per questo il Vangelo è davvero la buona notizia'. E per questo dobbiamo continuare ad annunciarlo a quei regimi di terrore che sono spesso le religioni non cristiane. Dirò di più: la cultura atea dell'Occidente moderno vive ancora grazie alla libertà dalla paura dei demoni portata dal cristianesimo. Ma se questa luce redentrice del Cristo dovesse spegnersi, pur con tutta la sua sapienza e con tutta la sua tecnologia il mondo ricadrebbe nel terrore e nella disperazione. Ci sono già segni di questo ritorno di forze oscure, mentre crescono nel mondo secolarizzato i culti satanici. È nostro dovere di informatori segnalare che simili dichiarazioni sono (com'è ovvio) del tutto nel quadro della dottrina tradizionale della Chiesa, quella stessa ribadita dal Vaticano II che di "il

Satana", "il Demonio", "il Maligno", "l'antico Serpente", "il Potere delle tenebre", "il Principe di questo mondo" parla in 17 passi e per ben cinque volte lo fa nella "Gaudium et spes", il testo più "ottimista" dell'intero Concilio. Eppure, in quel documento i Padri non esitano a scrivere, tra l'altro: "Tutta intera la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le Potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo e che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno" (G.S., n. 37). Per quanto riguarda infine il riferimento di Ratzinger all'attualità (crescono nel mondo secolarizzato i culti satanici), chi è informato sa bene che ciò che emerge nell'attualità ed appare sui giornali è già inquietante, ma non è che la punta di un iceberg che ha le sue basi proprio nelle zone del mondo più avanzate tecnologicamente, a cominciare dalla California e dal Nord Europa. Tutte le precisazioni e le constatazioni che abbiamo fatto sono necessarie ma al contempo inutili, ignorate come sono a priori da commentatori per i quali ogni accenno a queste realtà inquietanti è "medievale". Dove Medio Evo, naturalmente, è inteso nell'accezione dell'uomo della strada, che di quella "età di mezzo" ha ancora la visione imposta dai libellisti anticristiani e dai romanzieri popolari del Settecento e dell'Ottocento europei. Joseph Ratzinger, forte anche dei suoi vastissimi studi teologici, non è uomo che si lasci impressionare dalle reazioni nè di giornalisti nè di certuni "specialisti". Si legge in un documento a sua firma questa esortazione tratta dalla Scrittura: "È necessario resistere, forti

nella fede, all' errore, anche quando si manifesta sotto l'apparenza di pietà, per potere abbracciare gli erranti nella carità del Signore, professando la verità nella carità". Non mette di certo al centro della sua riflessione il discorso sul Diavolo (ben consapevole che ciò che è decisivo è semmai la vittoria che su di esso ha riportato il Cristo), ma un simile discorso gli sembra esemplare perchè gli permette di denunciare metodi di lavoro teologico che giudica inaccettabili. Anche per questo carattere di "esemplarità" "non sembri eccessivo lo spazio dato all'argomento. È certo per questo che uno dei suoi libri più noti - *Dogma e predicazione* - inserisce la trattazione della dottrina tradizionale sul Demonio nei 'temi basilari della predicazione' ed è ancora per questo, crediamo, che - già Prefetto della Congregazione per la fede - ha steso la prefazione al libro di un suo collega nel cardinalato, Leon Joseph Suenens, intenzionato a ribadire la visione cattolica di Satana come 'realtà non simbolica, ma personale'.

L'amicizia personale con il collega non gli ha impedito di seguire la sua linea di azione: "Noi dobbiamo rispettare l'esperienze, le sofferenze, le scelte umane, anche l'esigenze concrete che si trovano dietro certe teologie. Ma dobbiamo però contestare con estrema risolutezza che si tratti ancora di teologie cattoliche". Per lui, quel libro scritto per congedarsi dal Diavolo (e che prende ad esempio di una serie intera che da qualche anno giunge in libreria) non è 'cattolico' perchè 'è superficiale l'affermazione nella quale culmina tutta l'argomentazione: "Nel Nuovo Testamento il

concetto di diavolo sta semplicemente al posto del concetto di peccato, di cui il diavolo non è che un'immagine, un simbolo" '. Ricorda, Ratzinger, che quando Paolo VI sottolineò la reale esistenza di Satana e condannò i tentativi di dissolverlo in un concetto astratto, fu quello stesso teologo che - dando voce all'opinione di tanti suoi colleghi - rimproverò al Papa di ricadere in una visione arcaica del mondo, di fare confusione tra ciò che nella Scrittura è struttura di fede (il peccato) e ciò che non è che espressione storica, transitoria (Satana). Osserva

perchè Egli solo, nella sua qualità di "più forte", può legare l'uomo "forte", per usare le stesse parole evangeliche".

Se ho deciso di dedicarmi personalmente al ministero di esorcista che, assicuro, anche attualmente mi occupa per molto tempo è perchè anch'io sono perfettamente convinto di quanto si è qui riferito del pensiero di Benedetto XVI. Uno potrebbe domandarsi - come fanno molti miei pazienti- perchè in molte diocesi non esiste ministro sacro disponibile per questo ministero che io ritengo quanto mai necessario. La risposta non

potrà essere che questa: si tende a vanificare l'affermazione della esistenza di questo principe delle tenebre, per cui si ammette implicitamente non essere necessario che vi sia chi ne combatte l'azione con le armi che la Chiesa conosce. Approfito per dire ai lettori che la fede nell'esistenza del maligno deve essere presupposta e tradursi in una costante preghiera di autoliberazione, come ci ha insegnato a pregare Gesù suggerendoci di pregare così: "...liberaci dal maligno". A nostro giudizio, proprio tenendo presente la grave necessità in cui sono costituiti i disturbati dal demonio la comunità intera, con a capo i suoi ministri sacri, deve farsi voce potente e costante rivolta al cielo perchè il

trionfo di Cristo sul male si manifesti sempre più, specialmente nelle sue propaggini ultime, ossia, nelle anime e nei corpi di coloro che sono le vittime, spesso innocenti dell'infestazione demoniaca. Nessuno abbia il coraggio di asserire l'inutilità di questa lotta che noi esorcisti ingaggiamo continuamente col male. La nostra convinzione invece, richiede una ulteriore insistenza in questa azione di contrasto cominciando dalla formazione anche numerica dei sacerdoti addetti al ministero di esorcista.



Luca Signorelli, "Storie di San Benedetto a Monteoliveto, Esorcismo del diavolo"

invece il Prefetto (rifacendosi del resto a ciò che già aveva scritto da teologo) che "se si leggono con attenzione questi libri che vorrebbero sbarazzarsi dell'ingombrante presenza diabolica, alla fine se ne esce convinti del contrario: gli evangelisti ne parlano molto e non intendono affatto parlarne in senso simbolico. Come Gesù stesso, erano convinti - e così volevano insegnare - che si tratta di una potenza concreta, non certo di un'astrazione. L'uomo è minacciato da essa e ne viene liberato per opera di Cristo,



Un sentito ringraziamento a tutti voi per la disponibilità e gentilezza nei confronti di Francesco. Grazie di cuore dalla famiglia.

Famiglia Caruso

Vi ringrazio di tutte le cure amorevoli che mi avete dato soprattutto moralmente con la vostra fede, simpatia e allegria. Grazie di cuore di tutto.

Stefano Spezzati

*Gent. mo Dott. Ricci,
La ringrazio di tutto cuore per la gentilezza, la dolcezza con cui ha trattato me e tutti i pazienti. Spero di vederla presto. Lei è veramente una persona squisita, come tutto il suo personale che mi ha trattato benissimo. Con tanta tanta tanta gratitudine e affetto per lei e il suo staff specialmente Sr.Lina. Grazie, Grazie, Grazie!
A presto*

Patrizia Loreti

*Quando la umana grazia, la gentilezza e la capacità si accompagnano alla compassione di vedere nel sofferente la stessa immagine di Cristo eccede sempre il "miracolo". Quasi tutti vedono ma solo in pochi sanno osservare e mettere la propria vita al servizio del vero Amore che trascende forme e corpi solo apparentamene diversi.
Grazie, da cuore a cuore.
Con affetto ed ammirazione.*

Alfredo Alessandri

Esprimiamo il nostro affetto per tutte le suore di questa meravigliosa Clinica.

Famiglia Diaferia

Ai medici e al personale della palestra, a tutti voi con un caloroso grazie per la gentilezza e la disponibilità che mi è stata rivolta.

Licia Graziano



Residenza Maria Marcella

a cura di Vivian Alamis



Un gruppo di suore dopo uno spettacolo di intrattenimento presso la Residenza

Verso il 25°

La Residenza Maria Marcella, che ospita in prevalenza persone di età avanzata, è realizzata in una struttura moderna e capace dell'accoglienza che si propone di sviluppare la partecipazione nel campo della terza età: è un'altra significativa esperienza in un mondo in cui le suore dedicano le loro forze, illuminate ed operanti alla luce di una consacrazione a Dio nella quotidiana missione al servizio della sofferenza, nella vocazione a dei nobili impegni.

20 anni fa, in occasione dei festeggiamenti per le novizie che avevano fatto la prima professione religiosa, nella cappella della Residenza Maria Marcella si è svolto il santo sacrificio della messa presieduto da Sua Eccellenza Rev. ma Mons. Armando Brambrilla, e concelebrata da dieci sacerdoti di cinque differenti nazionalità, alla presenza degli ospiti residenti, dei loro parenti e delle consorelle di differenti comunità. Noi eravamo grate a Dio per il successo del rito della Professione, per le santa cele-

brazione Eucaristica e per la partecipazione dell'intera Congregazione. A quel tempo era Madre Generale Madre Elisabetta, Superiora della comunità la diletta Madre Elvira, la nostra Madre Maestra, Sr. Mary Kutty che aveva organizzato ogni cosa con l'aiuto di tutte le consorelle e delle novizie. È stato un momento indimenticabile della nostra vita. Abbiamo proseguito il nostro cammino verso la metà della nostra chiamata e ancora siamo in cammino. Dopo la prima professione alcune si sono trasferite all'estero, altre sorelle sono rimaste qui alla Residenza, mentre io sono stata destinata ad altre sedi di Roma. In tanti anni passati molte persone che ho conosciuto sono passate a migliore vita. Eravamo giovanissime, poi siamo cresciute e divenute anche grandi. Da parte nostra abbiamo cercato di dare il nostro impegno con fedeltà e con l'offerta del meglio di ciascuna di noi per il bene della Congregazione e della comunità. Nel cammino della vita abbiamo incontrato tante cadute, difficoltà, tribolazioni,

motivi per i quali alcune di noi hanno perso la strada. Dopo una decina di anni sono tornata qui alla Residenza Maria Marcella. Ho trovato nuovo impegno e sfide da affrontare con dedizione.

Qui svolgo la mia attività di apostolato, in servizio diretto e indiretto alle esigenze dei fratelli e delle sorelle anziani. È un impegno sociale e pastorale di sacrificio e di fede, al quale io mi dedico per aiutarli ad esprimere al meglio la loro dignità di persona che deve sempre e comunque essere rispettata e valorizzata. Nel rapporto con l'anziano occorre prendere in considerazione la persona umana che, dalla nascita fin al suo tramonto, è un dono di Dio che l'ha creata a Sua immagine e somiglianza, affinché ogni momento dell'esistenza sia vissuto con pienezza.

"Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (Gc. 2.17). Queste parole mi hanno invitato a non temere di esprimere apertamente con coraggio nella vita quotidiana la fede in Cristo, specialmente attraverso le opere di carità e solidarietà verso quanti sono nel bisogno accanto a me. La mia esperienza di vita è stata ed è davvero memorabile e colma di significato. La vita ha valore se la doniamo con gioia per il Signore e per li altri.

Misericordia e tenerezza, cuore del nostro carisma

Un arcobaleno nei cieli di Loreto, apparso al termine di una lunga giornata piovosa a illuminare il Santuario della Santa Casa, proprio a conclusione delle votazioni delle nuove Consigliere e quindi, in qualche modo, a benedire dal Cielo (stavolta maiuscolo!) quanto stava avven-

endo nella Casa San Giuseppe, dove erano riunite le SOM. Quest'immagine suggella e, idealmente, corona, i lavori del 44° Capitolo Generale, che ha portato alla riconferma di **Sr. Paola Iacovone** come Madre Generale per altri sei anni. Con lei, nel Consiglio: **Sr. Lucia Maroor** (della Dele-

gazione USA, di nazionalità indiana/americana), eletta 1° consigliera, in arrivo direttamente dal New Jersey; **Sr. Mary Ann Cameros** (della Delegazione Italia, di nazionalità filippina), 2° consigliera; **Sr. Francoise Rasoarinoro** (della Delegazione Italia, di nazionalità malgascia), già superiora della comunità





Mater Misericordiae in Roma, eletta 3° consigliera; **Sr. Mary Ibe** (della Delegazione Nigeria, di nazionalità nigeriana), 4° consigliera.

Al momento di andare in stampa, ancora non possiamo darvi conto di Segretaria ed Economa generale, che verranno nominate dal Consiglio prossimamente.

Giorni intensi quelli “prima dell’arcobaleno” (e documentati dal diario pubblicato sul sito consum.it): clima di preghiera e raccoglimento durante gli esercizi spirituali iniziati il 24 agosto guidati da **Mons. Carlo Rocchetta**, docente di sacramentaria alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, alla Facoltà Teologica di Firenze e alla Pontificia Università del Laterano, e guida spirituale del

Centro Familiare “Casa della Tenerezza”, con sede Perugia-Città della Pieve. Poi di studio e approfondimento insieme al facilitatore **P. Battista Cortinovis SMM** (Monfortani), con gli interventi delle 31 delegate da India, Filippine, USA, Madagascar, Nigeria, Italia e Polonia, che hanno raccontato la bellezza ma anche le difficoltà del rispettivo servizio nei differenti Paesi.

Poi, la proclamazione della Superiora generale alla presenza di **Sua Ecc. Mons. Giovanni Tonucci**, Arcivescovo Prelato di Loreto e Delegato Pontificio, avvenuta l’8 settembre, una cara ricorrenza mariana che suor Paola ha commentato così: «È con grande gioia che

accolgo questa nuova chiamata alla guida delle sorelle, proprio in occasione della festa della natività della Beata Vergine, che ci insegna l’obbedienza e l’accoglienza dei progetti del Padre. Affido il mio mandato e la Congregazione tutta alla Santa Madre, Maria, Madre della Misericordia, perché ci guidi nelle nostre opere, nel nostro lavoro quotidiano al fianco dei malati, degli infermi, degli anziani e dei più bisognosi, e ci faccia essere strumento della misericordia e tenerezza di Dio».

Ci piace pensare a quell’arcobaleno come a un segno di Maria, allora. Come fosse un Suo tenero abbraccio, un incoraggiamento per i prossimi anni sotto la Sua protezione.

Un monastero tra le mura domestiche



Ho visitato diversi monasteri tra cui Montecassino e Fonte Avellana e ho letto 'Il Nome della Rosa' di Umberto Eco e 'I pilastri della terra' di Ken Follet perciò pensavo di avere un'idea piuttosto chiara di cosa fosse un monastero, eppure l'infinita Misericordia di Dio trova sempre nuovi modi per stupirmi ed affascinarci. Per continuare il nostro viaggio alla scoperta di alcune esperienze di vita comunitaria questa volta ho visitato la Comunità della Riconciliazione guidata da Don Andrea Palamides. In un villino alle porte di Roma, e precisamente nei pressi di via della Giustiniana, due nuclei familiari, due religiose e un sacerdote hanno dato vita a un esperimento di condivisione e vita comunitaria che riprende l'antica tradizione monastica inserendola in modo organico nella società del

Ventesimo secolo. La Comunità della Riconciliazione nasce dall'evoluzione di un folto gruppo giovanile, la Comunità di Santa Teresa di Gesù Bambino, formatosi nei primi anni novanta nella parrocchia della Madonna dei Monti nei pressi di via Cavour a Roma dove Don Andrea in qualità di viceparroco si occupava della pastorale giovanile. Tale gruppo era caratterizzato da una forte matrice spirituale ispirata agli insegnamenti di

Sant' Ignazio di Lodola e da un'intensa attività di assistenza e supporto a persone che si trovavano in condizioni di estremo bisogno "i Poveri di Dio" come ragazze madri, prostitute, nomadi, famiglie in difficoltà, bimbi, fratelli in forte disagio psicologico e spirituale. Quando Don Andrea lasciò la parrocchia nacque l'esigenza per alcuni giovani del gruppo di dare una valenza stabile duratura all'esperienza di

gratuito per dieci anni da un benefattore e nel 2008 la comunità è stata approvata dalla Diocesi di Roma. Lo spazio abitativo presenta al piano superiore tre piccoli appartamenti in cui vivono le due famiglie e le due religiose, e al piano inferiore in cui si trova anche la stanza di Don Andrea, si trovano gli ambienti comuni che comprendono: la cappella, la cucina, una sala da pranzo e il giardino. La convivenza è organizzata mediante una regola che scandisce i momenti spirituali personali, riservati ai nuclei familiari e all'intera comunità così come i momenti conviviali e di servizio alle parti comuni che prevedono anche la cura di un piccolo orto piantato di recente nel giardino. Particolare attenzione è dedicata da Padre Andrea all'ascolto costante dei membri della comu-

nità, detti cenobiti, affinché questa possa essere coesa e vivere in armonia le difficoltà e le continue sfide da affrontare. Tutti i beni sono messi in comune e gran parte dell'attività lavorativa è dedicata alla realizzazione di oggetti di artigianato quali sculture a sbalzo su rame e icone sacre che poi vengono vendute nella bottega Grazie al Cielo situata in Borgo Pio nei pressi del Vaticano (www.graziealcielo.it). Oltre agli oggetti realizzati dai membri



comunità che era stata portata avanti per diversi anni dal vice parroco. Don Andrea racconta che l'ispirazione di creare nella Comunità della Riconciliazione un'esperienza di vita comunitaria arrivò solo dopo un intenso lavoro spirituale e la realizzazione concreta del piccolo monastero cittadino è stata erta di difficoltà, superate solo grazie alla preghiera e all'intercessione della Madonna. Il villino è stato donato alla comunità in comodato d'uso

comunità, detti cenobiti, affinché questa possa essere coesa e vivere in armonia le difficoltà e le continue sfide da affrontare. Tutti i beni sono messi in comune e gran parte dell'attività lavorativa è dedicata alla realizzazione di oggetti di artigianato quali sculture a sbalzo su rame e icone sacre che poi vengono vendute nella bottega Grazie al Cielo situata in Borgo Pio nei pressi del Vaticano (www.graziealcielo.it). Oltre agli oggetti realizzati dai membri



della comunità nella bottega si possono trovare altri prodotti del “lavoro riconciliato”, artigianato realizzato da altri monasteri e da piccole imprese che fanno parte del Progetto Economia Riconciliata (PER) e propongono una nuova mentalità di solidarietà e mutualità. Don Andrea mi ha spiegato che la Comunità della Riconciliazione

che oggi si compone di circa 60 membri è organizzata ad anelli, attorno ai dieci cenobiti che vivono insieme si riunisce un gruppo più vasto di persone che prendono parte stabile alle attività della comunità senza dividerne l'esperienza della convivenza.

Infine ci sono gli amici, che frequentano la comunità e ne condivido-

no il cammino solo per alcuni periodi. A mio modo di vedere questo tipo di organizzazione è particolarmente importante in quanto lascia la possibilità ad ognuno di impegnarsi nella misura del suo sentire, senza stabilire un limite netto tra chi è dentro e chi fuori dalla comunità. Affinché una comunità sia prolifica nello spirito e nel corpo essa deve essere aperta e valorizzare la diversità nei tempi e nei modi che ogni uomo ha nel cuore. Il nome stesso della comunità, come sottolineato da padre Andrea, fa riferimento al fatto che il cuore dell'uomo è spesso diviso tra molteplici desideri e necessità. Ciò comporta sofferenza e disorientamento nel nostro modo di agire e di sentire perché nella molteplicità c'è la contraddizione e l'incoerenza.

La ricerca della pace e della serenità deve tendere a riconciliare tutto il nostro cuore con Dio vera fonte della felicità. Nella Comunità della Riconciliazione ciò è ottenuto mediante l'unione e la condivisione con l'altro e con il mondo.



Al via il Centro di Studi Raffaella Cimatti in Argentina



**CENTRO DI STUDI RAFFAELLA CIMATTI
SAN JUAN, ARGENTINA**

Carissima Madre Paola, spero Lei sia bene. Condivido con lei le mie notizie. Con molta gioia ho aperto finalmente, come avevo raccontato qualche mese prima, il Centro di Studi Raffaella Cimatti a San Juan. Come si vede nelle fotografie questo è il nome che ho voluto per questo centro. Continuerò con la mia attività nell'università, ma svilupperò anche questa attività privata. Sarà in questo centro di studi dove si potranno organizzare seminari, corsi e conferenze da una prospettiva cristiana tanto ridotta nell'ambito universitario. Daremo lezione a tanti studenti, speria-

mo senza troppe difficoltà. Sarà anche da qui dove partiranno le attività per aiutare la Cometa, principalmente alla scuola di Tierritas. Ho un gruppo di dieci professori che volentieri lavoreranno e insegneranno, anche il nostro amico padre Raúl Zalazar. Un altro prete amico mi ha detto: "Ecco, comincia qui la terza università in San Juan", infatti abbiamo soltanto due partecipanti, ma forse questo mio piccolo centro di studi diventerà "la terza università", non si sa mai, per il momento ho il sostegno accademico di alcuni professori di Navarra. La diffusione sulla vita della Beata Raffaella aumenta sempre di più.

Avremo corsi per infermiere, sulla Bioetica e allora forse ci sarà anche un possibile rapporto con la vostra Scuola di infermiere. Sono molto contenta di quello che stiamo facendo e nonostante le difficoltà non ci manca l'entusiasmo.

Vi aspetto presto a San Juan, sia per l'inaugurazione del progetto Orto che stiamo portando avanti non senza difficoltà sia per visitare il nuovo Centro di Studi Raffaella Cimatti.

Un carissimo saluto
Dolly Arancibia de Calmels
www.centrodeestudioraffaellacimatti.wordpress.com



La Cometa news

Cari amici de La Cometa,
grazie a quanti hanno partecipato con gioia ed entusiasmo lo scorso venerdì 13 giugno alla tradizionale cena estiva di beneficenza de La Cometa. Con la vostra generosità sono stati raccolti 4.200 Euro che verranno destinati per pagare l'affitto per un anno ad una famiglia Italiana che, avendo perso il lavoro, non è più in grado di farlo. Grazie per aver portato il raggio di luce della Cometa a questa famiglia!

Per essere sempre aggiornati sulle attività e iniziative de La Cometa continuate a seguirci su Facebook e sul nostro sito ufficiale www.lacometaonlus.eu



Il Presidente
Sr. Adalgisa Mullano

Continua il progetto “Taglio e cucito” in Madagascar

Ormai da diversi anni in Madagascar le Suore Ospedaliere della Misericordia stanno portando avanti con grande successo il progetto “**Taglio e cucito**” grazie a cui è stato allestito un laboratorio dove vengono tenuti corsi di taglio, cucito e ricamo per la popolazione femminile. Alla fine dei corsi, le donne sono in grado di realizzare lavori di sartoria e ricamo (sempre con l'aiuto delle suore) e sono messe nelle condizioni di poter contribuire al mantenimento delle loro famiglie. Sono veramente brave, in particolare nella confezione di vestitini da bambini che poi vengono ricamati con estrema precisione. Oltre ai vestiti, cuciono bavaglino ricamati con colori allegri e disegni spiritosi, ed anche meravigliose tovaglie interamente ricamate a mano con bellissimi disegni eseguiti ad arte. Tutti questi meravigliosi manufatti possono essere acquistati nei vari mercatini allestiti in tutta Italia dalle Suore e, in particolare, nel **mercantino de La Cometa Onlus in Via Latina 30 (Roma)**. Il ricavato della vendita del mercatino con i manufatti del Madagascar è interamente devoluto in beneficenza, come accade per tutte le iniziative che porta avanti La Cometa Onlus, e serve anche a restituire orgoglio e dignità a queste donne.

Clara Fiaschi



Un ringraziamento da parte di Sem. Vincent L. Sestual per
La Cometa e le Suore Ospedaliere della Misericordia.

Care sorelle,
Pax Christi!

Ho già ricevuto i 500 Euro Sono molto riconoscente a Dio per aver risposto alla mia preghiera ed aver mandato voi per mettere in atto la Sua generosità e bontà, questo è per me un grande aiuto per risolvere i miei problemi finanziari. Esprimerò il mio ringraziamento all'intera Comunità con la più profonda gratitudine e rispetto.

Vi informo anche che lo scorso 22 Marzo 2014 ho conseguito il diploma, e provo tanta gratitudine verso il Signore, che si è tanto schierato dalla mia parte, malgrado i tanti ostacoli da affrontare. Poi ho compiuto il primo passo con successo che mi guida al Sacerdozio. Il successo raggiunto è dedicato a tutte le persone che hanno condiviso con me la loro generosità non solo materialmente ma anche spiritualmente.

Inoltre, la missione di tutti come sappiamo dal disegno di Dio, è quella di aiutare la gente povera nei suoi bisogni materiali e spirituale, per servire il popolo di Dio che era la più grande aspirazione di Gesù al suo tempo. Inoltre, umilmente busso al vostro cuore per chiedervi di continuare ad aiutarmi e sostenermi nel mio viaggio verso il sacerdozio, specialmente dal lato finanziario.

Spero nel vostro sostegno nei miei riguardi.

Tantissime grazie

In Cristo

Sem. Vincent Sestual



I “successi” dei nostri bambini

Successo: un termine che sovente nel nostro paese abbiniamo ad esperienze in seguito alle quali si diventa personaggi noti, grazie magari ad una trasmissione televisiva, o ancora ad un percorso artistico o sportivo che porta l'individuo sul gradino più alto di un podio. Qui a La Cometa, invece, essere un bambino “di successo” vuol dire aver potuto terminare, grazie all'aiuto costante di un sostenitore a distanza, il proprio percorso scolastico con ottimi risultati di profitto. E ancor di più, aver raggiunto una posizione che permetterà l'inizio di una vita serena, con un guadagno piuttosto sicuro, con la possibilità di mettere su famiglia e di riuscire a mantenere i propri figli senza aiuti esterni. Già, perché aiutare un bambino a distanza non significa soltanto sopperire alle sue carenze, quanto piuttosto sostenerlo nel suo percorso di raggiungimento dell'autonomia. Per questi ragazzi è motivo di orgoglio riuscire a camminare sulle proprie gambe e poter essere poi d'aiuto per altre persone. È il caso di Sheila Marie Ang, attualmente giovane donna filippina di 21 anni. Sheila ha iniziato ad essere sostenuta a distanza quando frequentava la scuola elementare: desiderosa di terminare il suo percorso di studi nel migliore dei modi, ha raggiunto con tenacia tanti piccoli obiettivi fino ad arrivare a coronare il suo sogno. La sua adottante l'ha seguita fin oltre la maggior età, permettendole così di entrare in Marina! Questa foto, che Sheila ci ha inviato alcuni mesi fa insieme ad una lettera di ringraziamento per l'impegno che l'Associazione ha voluto prendersi in questi anni al fine di seguirla fino al termine del suo per-

corso di studi, testimonia come oggi sia diventata una giovane donna matura e indipendente, in grado di apportare il proprio contributo al mondo, in grado di trasmettere al prossimo la fiducia nelle proprie capacità e nella solidarietà dell'essere umano. Siamo sicuri che saprà svolgere il suo lavoro con bontà d'animo e affidabilità. Forza Sheila, La Cometa è orgogliosa di te!

Camilla Di Lorenzo



Un raggio di luce dalle Filippine

Agnes Tampocao, 17enne appena diplomata in Computer Technology al Colegio de San Pedro case di Victoria - Muntinlupa City Filippine - ringrazia per il nostro contributo! Saluti e ringraziamenti da tutta la famiglia..



A bordo di questo fiammante motorino - idealmente - ci arrivano i ringraziamenti della famiglia Genobisa, dalle Filippine. Il papà ci ringrazia per il dono ricevuto: con il motorino-taxi potrà guadagnare e mantenere tutta la famiglia!

Sostegno a distanza



Per informazioni
sul Sostegno a Distanza:
Associazione Volontari
LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

seguici anche su



You Tube

La malattia del Parkinson (III)

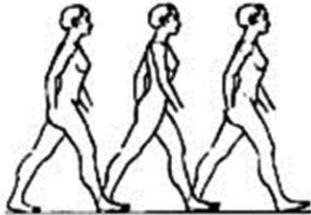
Diagnosi, cause, segni e sintomi. Terapia farmacologica e fisica

Altri sintomi motori

Altri sintomi motori che si possono associare a quelli precedentemente descritti sono:

Disturbo del cammino

Si osserva una riduzione del movimento pendolare delle braccia (in genere più accentuato da un lato), una postura fissa in flessione e un passo più breve. Talvolta si presenta



quella che viene chiamata “festinazione”, cioè il paziente tende a strascicare i piedi a terra e ad accelerare il passo, come se inseguisse il proprio baricentro, per evitare la caduta. In questo modo la camminata diventa simile ad una corsa a passo molto breve. Per il paziente con festinazione diviene difficile arrestare il cammino una volta che è arrivato a destinazione.

Durante il cammino, in alcuni casi, possono verificarsi episodi di blocco motorio improvviso (“freezing gait” o congelamento della marcia) in cui i piedi del soggetto sembrano incollati al pavimento.

Il fenomeno si può manifestare come un’improvvisa impossibilità ad iniziare la marcia o a cambiare la direzione. Oppure, si osserva quando il paziente deve attraversare passaggi ristretti (come una porta od un corridoio) o camminare in uno spazio affollato da molte persone. Il freezing è una causa importante di cadute a terra, per questo è necessario riconoscerlo. Questa difficoltà può essere superata adottando alcuni “trucchi”, quali alzare le ginocchia, come per marciare o per salire le scale oppure considerare le linee del pavimento come ostacoli da superare. Anche l’utilizzo di un ritmo verbale, come quello che si utilizza durante la marcia militare, può risultare utile. Il “freezing” della marcia non si manifesta salendo le scale o camminando in acqua. Alcune tecniche riabilitative prendono spunto da ciò per rieducare al passo il paziente.

Postura curva

Il tronco è flesso in avanti, le braccia sono flesse e mantenute vicino al tronco, anche le ginocchia sono flesse. Questo atteggiamento è detto “camptocormia”. A volte si manifesta un atteggiamento posturale detto “sindrome di Pisa”, in cui il tronco pende da un lato.

La voce

La voce può essere più flebile (ipofonica) oppure può presentare una perdita di tonalità e di modulazione, che porta il paziente a parlare in modo piuttosto monotono. A volte compare una palilalia (ripetizione di sillabe) e vi è la tendenza ad accelerare l’emissione dei suoni e a “mangiarsi” le parole. In alcuni casi, si osserva una sorta di balbuzie che può rendere difficile la comprensione. La costante esecuzione degli esercizi per la riabilitazione del linguaggio (logoterapia) può sortire effetti molto buoni.

Deglutizione

I problemi legati alla deglutizione (disfagia) possono manifestarsi tardivamente nel decorso della malattia. La deglutizione è un movimento automatico piuttosto complesso, che coinvolge i muscoli della gola e della lingua, che devono muoversi in modo coordinato per spingere il cibo dalla bocca all’esofago. Quando questa coordinazione è compromessa, il paziente può avere la sensazione che il cibo si fermi in gola. Questa difficoltà è riferita con maggior frequenza per i liquidi, ma anche per i solidi. Può essere pericoloso in quanto se i liquidi (od i solidi) invece di essere deglutiti vengono aspirati nelle vie respiratorie, possono causare polmoniti ab ingestis cioè da aspirazione.

Eccessiva presenza di saliva in bocca

La saliva può accumularsi in bocca se il movimento automatico di deglutizione è ridotto. In questo modo, può verificarsi una perdita di saliva (scialorrea), legata ad una ridotta deglutizione e non ad un aumento della produzione di saliva. Ciò è spesso causa di imbarazzo in pubblico. Come nel caso della disfagia: questo sintomo può essere pericoloso in quanto se la saliva, invece di essere deglutita, viene aspirata nei polmoni può essere causa di polmoniti ab ingestis (da aspirazione).

Nella malattia di Parkinson sono importanti anche i sintomi “non motori”

Nella malattia di Parkinson si possono presentare anche fenomeni non motori, che possono esordire molti anni prima della comparsa dei sintomi motori. Si evidenziano più spesso nelle fasi iniziali della malattia e con frequenza massima in quelle più avanzate. I sintomi non motori più frequentemente osservati sono: i disturbi vegetativi (alterazione delle funzioni dei visceri), dell’olfatto, del sonno, dell’umore e della cognitivtà, la fatica e i dolori.

(continua)

Durante le sue udienze generali del mercoledì, Papa Francesco ha svolto una serie di catechesi sui Sacramenti. Stiamo riportando, di volta in volta, i brani più significativi di tali interventi. Nei numeri precedenti abbiamo trascritto gli interventi su Battesimo, Cresima ed Eucaristia. In questo, dopo aver continuato a trattare dell' Eucaristia, verrà considerato il sacramento della Riconciliazione.

Eucaristia e Riconciliazione

UDIENZA GENERALE
mercoledì, 12 febbraio 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nell'ultima catechesi ho messo in luce come l'**Eucaristia** ci introduce nella comunione reale con Gesù e il suo mistero. Ora possiamo porci alcune domande in merito al rapporto tra l'Eucaristia che celebriamo e la nostra vita, come Chiesa e come singoli cristiani. Come viviamo l'Eucaristia? Quando andiamo a Messa la domenica, come la viviamo? È solo un momento di festa, è una tradizione consolidata, è un'occasione per ritrovarsi o per sentirsi a posto, oppure è qualcosa di più? Ci sono dei segnali molto concreti per capire come viviamo tutto questo, **come viviamo l'Eucaristia**; segnali che ci dicono se noi viviamo bene l'Eucaristia o non la viviamo tanto bene. Il primo indizio è il nostro modo di guardare e considerare gli altri. Nell'Eucaristia Cristo attua sempre nuovamente il dono di sé che ha fatto sulla Croce. Tutta la sua vita è un atto di totale condivisione di sé per amore; perciò Egli amava stare con i discepoli e con le persone che aveva modo di conoscere. Questo significava per Lui condividere i loro desideri, i loro problemi, quello che agitava la loro anima e la loro vita. Ora noi, quando partecipiamo alla Santa Messa, ci ritroviamo con uomini e donne di ogni genere: giovani, anziani, bambini; poveri e benestanti; originari del posto e forestieri; accompagnati dai familiari e soli... **Ma l'Eucaristia che celebriamo, mi porta a sentirli tutti, davvero come fratelli e sorelle? Fa crescere in me la capacità di gioire con chi gioisce e di piangere con chi piange? Mi spinge ad andare verso i poveri, i malati, gli emarginati? Mi aiuta a riconoscere in loro il volto di Gesù?** Tutti noi andiamo a Messa perché amiamo Gesù e vogliamo condividere, nell'Eucaristia, la sua passio-

ne e la sua risurrezione. Ma amiamo, come vuole Gesù, quei fratelli e quelle sorelle più bisognosi? Per esempio, a Roma in questi giorni abbiamo visto tanti disagi sociali o per la pioggia, che ha fatto tanti danni a quartieri interi, o per la mancanza di lavoro, conseguenza della crisi economica in tutto il mondo. Mi domando, e ognuno di noi si domandi: **Io che vado a Messa, come vivo questo? Mi preoccupa di aiutare, di avvicinarmi, di pregare per coloro che hanno questo problema? Oppure sono un po' indifferente? O forse mi preoccupa di chiacchierare: Hai visto com'è vestita quella, o come com'è vestito quello? A volte si fa questo, dopo la Messa, e non si deve fare!** Dobbiamo preoccuparci dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che hanno bisogno a causa di una malattia, di un problema. Oggi, ci farà bene pensare a questi nostri fratelli e sorelle che hanno questi problemi qui a Roma: problemi per la tragedia provocata dalla pioggia e problemi sociali e del lavoro. Chiediamo a Gesù, che riceviamo nell'Eucaristia, che ci aiuti ad aiutarli.

Un secondo indizio, molto importante, è la grazia di sentirsi perdonati e pronti a perdonare. A volte qualcuno chiede: «Perché si dovrebbe andare in chiesa, visto che chi partecipa abitualmente alla Santa Messa è peccatore come gli altri?». Quante volte lo abbiamo sentito! **In realtà, chi celebra l'Eucaristia non lo fa perché si ritiene o vuole apparire migliore degli altri, ma proprio perché si riconosce sempre bisognoso di essere accolto e rigenerato dalla misericordia di Dio, fatta carne in Gesù Cristo. Se ognuno di noi non si sente bisognoso della misericordia di Dio, non si sente peccatore, è meglio che non vada a Messa!** Noi andiamo a Messa perché siamo peccatori e vogliamo ricevere il perdono di Dio, partecipare alla redenzione di Gesù, al

suo perdono. Quel "Confesso" che diciamo all'inizio non è un "pro forma", è un vero atto di penitenza! Io sono peccatore e lo confesso, così comincia la Messa! Non dobbiamo mai dimenticare che l'Ultima Cena di Gesù ha avuto luogo «nella notte in cui veniva tradito» (1 Cor 11,23). In quel pane e in quel vino che offriamo e attorno ai quali ci raduniamo si rinnova ogni volta il dono del corpo e del sangue di Cristo per la remissione dei nostri peccati. Dobbiamo andare a Messa umilmente, come peccatori e il Signore ci riconcilia.

Un ultimo indizio prezioso ci viene offerto dal rapporto tra la celebrazione eucaristica e la vita delle nostre comunità cristiane. Bisogna sempre tenere presente che l'Eucaristia non è qualcosa che facciamo noi; non è una nostra commemorazione di quello che Gesù ha detto e fatto. No. È proprio un'azione di Cristo! È Cristo che lì agisce, che è sull'altare. È un dono di Cristo, il quale si rende presente e ci raccoglie attorno a sé, per nutrirci della sua Parola e della sua vita. Questo significa che la missione e l'identità stessa della Chiesa sgorgano da lì, dall'Eucaristia, e lì sempre prendono forma. Una celebrazione può risultare anche impeccabile dal punto di vista esteriore, bellissima, ma se non ci conduce all'incontro con Gesù Cristo, rischia di non portare alcun nutrimento al nostro cuore e alla nostra vita. Attraverso l'Eucaristia, invece, Cristo vuole entrare nella nostra esistenza e permearla della sua grazia, così che in ogni comunità cristiana ci sia coerenza tra liturgia e vita.

Il cuore si riempie di fiducia e di speranza pensando alle parole di Gesù riportate nel Vangelo: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). Viviamo l'Eucaristia con spirito di fede, di preghiera, di perdono, di penitenza, di gioia comunita-

ria, di preoccupazione per i bisognosi e per i bisogni di tanti fratelli e sorelle, nella certezza che il Signore compirà quello che ci ha promesso: la vita eterna. Così sia!

UDIENZA GENERALE mercoledì, 19 febbraio 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Attraverso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, tutti lo sappiamo, noi portiamo questa vita «in vasi di creta» (2 Cor 4,7), siamo ancora sottomessi alla tentazione, alla sofferenza, alla morte e, a causa del peccato, possiamo persino perdere la nuova vita. Per questo il Signore Gesù ha voluto che la Chiesa continui la sua opera di salvezza anche verso le proprie membra, in particolare con il Sacramento della **Riconciliazione** e quello dell'Unzione degli infermi, che possono essere uniti sotto il nome di «Sacramenti di guarigione». **Il Sacramento della Riconciliazione è un Sacramento di guarigione. Quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l'anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene.** L'icona biblica che li esprime al meglio, nel loro profondo legame, è l'episodio del perdono e della guarigione del paralitico, dove il Signore Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi (cfr Mc 2,1-12 // Mt 9,1-8; Lc 5,17-26).

1. Il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione scaturisce direttamente dal mistero pasquale. Infatti, la stessa sera di Pasqua il Signore apparve ai discepoli, chiusi nel cenacolo, e, dopo aver rivolto loro il saluto «Pace a voi!», soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21-23). Questo passo ci svela la dinamica più profonda che è contenuta in questo Sacramento. Anzitutto, il fatto che il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù. Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto. In secondo luogo, ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore

Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace. E questo lo abbiamo sentito tutti nel cuore quando andiamo a confessarci, con un peso nell'anima, un po' di tristezza; e quando riceviamo il perdono di Gesù siamo in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui.

2. Nel tempo, la celebrazione di questo Sacramento è passata da una forma pubblica - perché all'inizio si faceva pubblicamente - a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale. Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana. Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio "perdonami", e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote. "Ma padre, io mi vergogno...". Anche la vergogna è buona, è salute avere un po' di vergogna, perché vergognarsi è salutare. Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un "senza vergogna": un "sin verguenza". Ma anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona. **Anche dal punto di vista umano, per sfogarsi, è buono parlare con il fratello e dire al sacerdote queste cose, che sono tanto pesanti nel mio cuore. E uno sente che si sfoga davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello. Non avere paura della Confessione! Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande,**



bello, perdonato, bianco, felice. È questo il bello della Confessione! Io vorrei domandarvi - ma non ditelo a voce alta, ognuno si risponda nel suo cuore -: quando è stata l'ultima volta che ti sei confessato, che ti sei confessata? Ognuno ci pensi... Sono due giorni, due settimane, due anni, vent'anni, quarant'anni? Ognuno faccia il conto, ma ognuno si dica: quando è stata l'ultima volta che io mi sono confessato? E se è passato tanto tempo, non perdere un giorno di più, vai, che il sacerdote sarà buono. È Gesù lì, e Gesù è più buono dei preti, Gesù ti riceve, ti riceve con tanto amore. Sii coraggioso e vai alla Confessione!

3. Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha sprecato tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada. Che Dio vi benedica!

Papa Francesco: comunicare la semplicità

Monsignor Domenico Pompili, Direttore dello Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali della CEI, ha recentemente avuto modo di sottolineare il ruolo prioritario che il linguaggio, e più in generale, la comunicazione dovrà avere per una Chiesa che apre le sue porte al terzo millennio. L'utilizzo di un approccio distaccato nei confronti di fedeli spesso percepiti distanti e neutri, che ha caratterizzato la divulgazione pastorale giocando un ruolo importante nella percepita distanza fra Chiesa e discepoli, è di certo un elemento da tenere nella dovuta considerazione. Certamente, però non l'unico. La comunicazione evangelica dovrà essere infatti, secondo Pompili, anche fortemente dinamica ed in grado, non essendo più la Chiesa "la fontana del villaggio", il cuore pulsante della vita comunitaria, di uscire dal suo centro, anche simbolico, per andare verso le periferie esistenziali. Una comunicazione in movimento dunque. Aspetti concreti per la Chiesa di Roma che però sembra aver trovato, con l'avvento di Bergoglio al soglio pontificio, una rinnovata capacità attrattiva verso quei cristiani e non che negli ultimi anni si erano, per tanti e diversi motivi, allontanati dalla Parola di Gesù. L'avvento di Francesco ha risposto alle tante considerazioni, largamente condivise, di Monsignor Pompili, grazie proprio alla sua capacità di comunicare. Una maniera di relazionarsi caratterizzata da una estrema semplicità, oltre che dall'apparente facilità di arrivare a destinazione: al cuore della gente. Sempre! Un'iniezione benefica quindi, incoraggiante e vicina a chi ascolta.

Il magistero di Papa Bergoglio costituisce quindi un fattore di grande novità non solo per la Chiesa Cattolica, ma anche per il più generale contesto dell'opinione pubblica. Fin dalla sua ele-



zione, il Pontefice ha impressionato fedeli e addetti ai lavori per l'utilizzo di un linguaggio, molto lontano dalla profusa e articolata teologia, di difficile ed immediata comprensione, molto comune in ambienti clericali, ma lontana dal sentire comune.

Un approccio che, per la sua naturalezza espositiva, è stato definito di tipo sociale, utilizzato dalla Chiesa, in maniera populista secondo i detrattori, come estrema ratio per reagire alla modernità ed al materialismo imperante nella società moderna. Niente di più errato. A ben vedere infatti il linguaggio di Francesco è tutt'altro che populista e, tantomeno, estraneo alla tradizione comunicativa cristiana. Appare invece innovativo. Una schiettezza non diretta a semplificare un messaggio teologico ma funzionale a creare un evento. Un evento comunicativo. Contrariamente ai tradizionali, e spesso pesanti, approcci intrisi di quella razionalità filosofica in grado di definire contenuti e forme della comunicazione evangelica, il linguaggio di Bergoglio si definisce nell'atto stesso della parola. Quando Francesco parla lo fa utilizzando espressioni di

immediata e facile comprensione, capaci di creare un momento unico, ma sempre diverso dal precedente. E poi: quando Papa Bergoglio apre il suo dialogo col mondo, non lo fa come mero ed eminente rappresentante di un'Istituzione. Neanche gli preme sottolineare il ruolo storico della Chiesa, come guida ideologica verso il regno di Dio. Ancora una volta è lui stesso, come uomo, a entrare in comunicazione con i suoi interlocutori, costruendo un fittissimo, e sentito, dialogo che parte dalla sua umanità. Questa nuova dimensione comunicativo-dialogica restituisce inoltre la religione alla sfera pubblica, anche in termini di dialogo. Prima di Bergoglio una comunicazione tra due entità, spirituale e materiale (Chiesa - Stato), così distanti, appariva irrealizzabile. Ora è possibile! Un aspetto non poco importante perché funzionale a disinnescare le contrapposizioni che hanno caratterizzato i decenni precedenti, alla ricerca di un'egemonia politica che, francamente, con la religione ha poco a che fare. La religione stessa non può più essere solo teologia applicata alla politica, ma deve essere invece, anche e soprattutto spazio di discussione. E di ascolto.

di **Cristina Allodi**

Siete in due o siete in tre?

Alessandra e suo marito Paolo hanno due figli, Sara e Andrea. Sin dai tempi del liceo Alessandra è molto amica di Maria Luisa e, come tutte le amicizie che iniziano sui banchi di scuola, insieme hanno vissuto le uscite in gruppo, le incomprensioni con le famiglie di origine, i fidanzamenti e i preparativi per i rispettivi matrimoni, ai quali l'una ha fatto da testimone all'altra. Quando era in attesa di Sara, Alessandra ricorda ancora di aver condiviso con Maria Luisa e suo marito Giulio il risultato del test di gravidanza...

"...Mi ricordo benissimo di aver premuto il pulsantino del citofono e che Giulio mi ha risposto domandandomi 'Siete in due o siete in tre?', ed io, emozionatissima, tutto d'un fiato ho gridato 'SIAMO IN TRE!!'... Ogni tanto mi capita di ripensare a quando non avevo ancora avuto Sara; come era diversa, la vita! Anche fra amici, facevamo tutti quei discorsi che ora sembrano così banali, così... adolescenziali, non eravamo ancora entrati nell'ottica della vita adulta... SIAMO IN TRE. Non sapevo ancora cosa volesse dire, veramente! Quel 'SIAMO IN TRE' mi ritorna alla mente ogni volta che non posso fare qualcosa che facevo prima... mi risuona come una specie di spartiacque. Da lì c'è stato un prima e un dopo. Spesso ne parliamo con Maria Luisa, anche a lei vedo che tutto il nostro ricordarsi come eravamo e quello che facevamo fa venire un po' di malinconia..."

Quando si è giovani adulti è più che logico che si rimpiangano i tempi in cui si era abbastanza grandi da non essere più considerati dei ragazzini ma non si erano ancora fatte scelte di vita importanti. Ammesso che ci siano scelte non importanti (tutto, in realtà, influenza ciò che verrà dopo), possiamo dire che è umano provare una sorta di nostalgia nei confronti della vita di prima; persino un tredicenne, alle prese con le inevitabili

inquietudini e il naturale istinto di affrancamento dai genitori, può provare un velato rimpianto ripensando a quando era ancora un bambino e, quindi, felice e spensierato, come anche chi si trova alle prese con la difficile ricerca del lavoro può identificare gli anni in cui l'unico dovere era lo studio come il periodo migliore, mentre i genitori di adolescenti ricordano con nostalgia quando i figli erano ancora piccoli e loro erano molto più giovani; si potrebbero fare ancora tantissimi esempi in cui, rivolgendo lo sguardo indietro, si è spesso portati a pensare che *prima* fosse tutto più bello e più facile. Con il passare del tempo ci si confronta con l'età che avanza (anche dai 20 ai 30 anni è già significativamente avanzata!) e si possono rimpiangere le occasioni avute e forse non sfruttate appieno, le possibilità che non si sono sapute cogliere, le scelte che avrebbero potuto essere diverse... Ma noi sappiamo che il bello della vita consiste proprio nell'andare avanti, non nel rimanere ancorati al passato, perché il passato non esiste più. Nel bene e nel male, con le sue gioie ed i suoi dolori, ciò che è stato è stato e la vita è in continua evoluzione.

Cara Alessandra, è giusto e normalissimo che ti tornino in mente i momenti felici che hai vissuto quando eri poco più

che un'adolescente, con i tuoi amici e senza conoscere le responsabilità genitoriali; nessuno potrà mai toglierti quei bei ricordi, ma non fare l'errore di pensare di aver perso qualcosa: semmai, ora hai molto di più. Hai una nuova famiglia, due figli che stanno diventando grandi grazie al tuo amore. Rifletti bene: anche senza di loro, la tua vita non avrebbe comunque potuto continuare a svolgersi come prima, perché tu sei cresciuta in età e in maturità, così come tutti noi modifichiamo gradualmente il nostro modo di essere durante tutto il tempo che viviamo.

Un bimbo che si sviluppa nel grembo materno ha già in sé tutta la vita, con le sue splendide opportunità, proprio come un seme contiene potenzialmente la pianta che sarà e che, a tempo debito, fiorirà e darà i suoi frutti. Ogni bambino, ogni genitore, ogni famiglia, ognuno di noi realizza se stesso attraverso le proprie esperienze, le scelte, i cambiamenti, percorrendo il suo tempo su questo pianeta in un continuo mutare.

Tutti dovremmo provare ammirazione e rispetto per le giovani donne che, con coraggio e fiducia nel domani, nonostante i venti di crisi e la mancanza di sicurezza nel mondo del lavoro, dicono di sì alla vita, anche se non saranno più solo "in due", assicurandole che, **con la loro scelta di amore, un altro essere umano potrà sviluppare le sue doti innate e offrire al mondo quello che può.** Ogni cosa a suo tempo.



Mauro e Marta sposi: il grande passo di due persone con sindrome Down

Mauro e Marta si sono sposati. Quasi 30 anni lei, quasi 40 lui, domenica 6 luglio hanno deciso dopo dieci anni di fidanzamento e due anni di convivenza di coronare il loro sogno d'amore e di convolare a nozze. **Il matrimonio di Mauro e Marta è uno dei primi in Italia fra due persone con sindrome di Down:** è andato in scena a Roma ed è stato raccontato sui social network dall'Aipd, l'Associazione italiana persone down con alcune foto del matrimonio e un video, registrato qualche giorno prima delle nozze, in cui i due protagonisti raccontano la loro storia e esprimono tutta la loro gioia e tutta la loro consapevolezza rispetto al grande passo che hanno scelto. Tradizionale abito bianco lei, impeccabile vestito lui, una giornata emozionante durante la celebrazione in chiesa e nella grande festa con le rispettive famiglie che ne è seguita.

Nel video registrato prima del giorno del matrimonio e della partenza per il viaggio di nozze, Mauro e Marta raccontano di essersi conosciuti "alla festa di compleanno di un'amica comune", e che è subito nata - "con grande timidezza", precisa lui - un'amicizia che dieci anni fa, nel 2004, sfocia nella dichiarazione d'amore e nella decisione "di metterci assieme". **Il loro è un legame forte, fatto di piccole tensioni, ma anche di tanta complicità, di affetto e sostegno**, a tal punto che decidono di andare a convivere. "Qualche volta - raccontano del loro rapporto - discutiamo e per qualche minuto

ognuno resta per conto proprio, ma subito dopo ci ritroviamo, riflettiamo su quello che abbiamo fatto, troviamo un punto d'incontro e facciamo pace".

Nel 2012 vengono accolti a Casa Petunia, una casa famiglia a bassa assistenza rivolta a persone con sindrome di Down: l'unico operatore passa una sola volta al giorno, nel pomeriggio, per aiutarli nell'organizzazione domestica e nella risoluzione di eventuali piccoli conflitti interni alla casa. Oltre a Mauro e Marta ci vivono altri due ragazzi, in quasi totale autonomia. "Siamo entrati nel progetto di residenza in casa famiglia", raccontano ancora i due sposi sottolineando le particolarità dell'esperienza di vita in comune in un piccolo gruppo (dai momenti di convivialità alla gestione della casa, e quindi la spesa, le pulizie, la cucina, il lavaggio della biancheria), "ma **nel tempo abbiamo anche riflettuto molto su di noi e abbiamo pensato di arrivare al grande passo**".

Problemi con il lavoro, ed è una fortuna, non ne hanno: entrambi ne hanno uno, lei come segreteria all'Adecco, lui come impiegato alla Asl: "A casa mia l'hanno presa tutti tranquillamente, anche mio padre che è all'antica", dice lui. "I miei sono rimasti spiazzati, non si aspettavano che la figlia più piccola si sposasse ora", confida lei. Le loro parole sulla scelta rivelano una grande dose di consapevolezza: "Con Mauro - dice Marta - **ho capito che cosa vuol dire amare: prima non l'avevo capito e quindi avevo paura, avevo**

paura di amare". "L'aiuto familiare - spiega a sua volta Mauro - è una cosa importante, anzitutto quella dei miei genitori e di fratelli e sorelle: col tempo ho costruito altre famiglie, l'associazione, la fondazione, ho conosciuto la famiglia di Marta. Ma la più grande gioia, una gioia immensa, ed è per questo che mi sono dichiarato a lei, è che adesso sto per creare il mio nucleo familiare, e io darò molta priorità a questa cosa bella che mi sta capitando". "La mia prima famiglia sono i miei - aggiunge allora Marta - ma **ora la mia famiglia è quella che sto per creare, la mia famiglia è lui**".

Il matrimonio di Marta e Mauro è uno dei primi tra persone con sindrome di Down a livello nazionale, e certamente il primo in casa Aipd: la coordinatrice nazionale dell'associazione, **Anna Contardi**, sottolinea a questa proposito l'importanza dei progetti di affettività e sessualità per persone con sindrome di Down. "L'amore è il sentimento più democratico del mondo e - spiega - ci sono percorsi che, sin dall'adolescenza, accompagnano i giovani a sviluppare una consapevolezza e una confidenza nei confronti del proprio corpo". E' fondamentale il lavoro di "accompagnamento" degli operatori che lavorano con le persone Down verso esperienze anche di coppia. Due i percorsi proposti generalmente: di informazione e di scelta. Si cerca, cioè, di mettere la persona con sindrome di Down di fronte all'immenità di dati che occorre sapere in quel campo, ma anche di guidarla



verso scelte di partner e di azioni da intraprendere. “All’interno della rete Aipd sono tante le storie d’amore che nascono ma fino a questa di Marta e Mauro nessuna si era conclusa con un matrimonio: sono tanti però coloro che sperimentano la sessualità e la sfera affettiva”.

Nonostante l’aumento di progetti che puntano alla sensibilizzazione sessuale, i numeri dei matrimoni, in Italia, così come nel resto del mondo, sono ancora molto bassi. Dall’Australia e dagli Stati Uniti arrivano cifre che farebbero sperare in meglio, ma si parla di cifre sempre basse. “Le esperienze di coppia e di vita coniugale sono iniziate a crescere mano a mano che aumentavano anche gli spazi di autonomia delle persone”, spiega Contardi, secondo cui, per arrivare alla costruzione di un rapporto a due c’è biso-

gno prima di fornire delle strutture adeguate, che seguano i singoli nei loro percorsi individuali. Nel caso concreto di Marta e Mauro, che sono persone che non hanno bisogno di una cura vigile e costante, per la coordinatrice nazionale Aipd l’autonomia di cui godevano entrambi ha probabilmente giovato anche al loro modo di stare insieme e di relazionarsi, l’una rispetto all’altro.

Particolare, nel contesto del discorso sull’affettività e sessualità, è quello sulla genitorialità, sul quale c’è una delicatezza maggiore da parte degli operatori nel momento in cui questi trattano simili tematiche. “Gli operatori cercano di mantenere sempre separato il campo della genitorialità, rispetto a quello della coppia o affettivo in genere”, sottolinea Contardi, che riporta un dato scientifico (sin qui contraddetto solo due

volte in letteratura) secondo cui gli uomini con sindrome di Down sono sterili. E’ vero, sottolinea la coordinatrice nazionale, che solo da pochi anni sono iniziati per loro questi percorsi di formazione sessuale, ma il dato biologico è importante. **Quanto alla reazione delle donne, invece, “loro sono già preparate alla eventualità di non avere figli** e in genere non esprimono neanche questo desiderio, essendo molto più concentrate sulla coppia. In età adolescenziale – precisa Contardi - il loro desiderio di maternità è molto più profondo rispetto a quando diventano adulte e acquisiscono una diversa consapevolezza”. L’affetto e l’affettività delle persone con sindrome di Down, insomma, si esprime tutta all’interno di un rapporto a due.

(* per “Redattore Sociale.it”)

Le Pettole tarantine per Santa Cecilia

Il 22 novembre si festeggia Santa Cecilia, ma a Taranto, come vuole una curiosa leggenda, si festeggia anche l'inizio dell'Avvento. Anche in questo caso sacro e profano si mescolano dando... sapore a questa gustosa ricetta!

Ingredienti per le Pettole

500 gr di farina 00 (oppure 300 gr di farina 00 e 200 gr di semola rimacinata), un cubetto di lievito di birra, un cucchiaino da caffè di sale, acqua q.b. olio d'oliva per friggere.

Procedimento

Riscaldare l'acqua, in una coppa setacciare la farina, al centro versare un po' d'acqua e il sale, unire il lievito di birra e scioglierlo bene, poi cominciare ad impastare tutta la farina, aggiungendo acqua, e lavorando energicamente sino ad ottenere un impasto liscio, omogeneo, appiccicoso, di consistenza quasi cremosa. Attenzione: una lavorazione energica, sollevando e sbattendo l'impasto con le mani più volte dal fondo della ciotola, vi permetterà di avere pettole più soffici.

Coprire e lasciare a riposare l'impasto per circa due ore (a volte basta anche meno), l'impasto è pronto quando è almeno raddoppiato di volume, e sulla sua superficie si sono formate delle bolle d'aria (aria incorporata durante la lavorazione dell'impasto).

Quando l'impasto è lievitato mettere sul fuoco una pentola alta con abbondante olio di oliva (le pettole devono friggere in olio profondo, altrimenti rimangono crude dentro).

Quando l'olio comincia a fumare, con le mani bagnate in acqua tiepida (per lavorare l'impasto senza appiccicarsi),

prendere un po' di pasta, stringere la mano a pugno e formare una pallina da staccare tra pollice e indice e farla cadere nell'olio. Dato che l'operazione richiede una manualità da esperti, meglio aiutarsi con un cucchiaino!

Appena nell'olio la pasta si gonfia e quando sono dorate potete scolarle e... Buon appetito!

Le pettole sono buone al naturale, ma si possono gustare anche in versione salata e dolce. La versione salata prevede la loro farcitura: prima di friggerle inserire nella pallina di pasta pezzi di baccafrutto fritto, filetti di acciughe salate, cozze crude sgocciolate, pezzetti di parmigiano, pezzi di cavolo lesso, olive, prosciutto o altri ingredienti a piacere. Per gustarle dolci, basterà passarle nello zucchero, nel miele o nel vincotto.

La tradizione

Un'antica leggenda narra che il giorno di Santa Cecilia, una donna si alzò come di consueto, per preparare l'impasto per il pane. Mentre l'impasto lievitava sentì un suono di ciaramelle, si affacciò e vide i zampognari che arrivavano. Come ipnotizzata da quella melodia scese per strada e si mise a seguire i zampognari per i vicoli della città. Quando tornò a casa si accorse che l'impasto era lievitato troppo e non poteva più essere usato per il pane, e che nel frattempo anche i suoi figli si erano svegliati e reclamavano la loro colazione. Senza lasciarsi prendere dalla disperazione, la donna mise a



scaldare dell'olio e cominciò a friggere dei pezzettini di pasta che nell'olio diventavano palline gonfie e dorate che piacquero molto ai suoi figli, che con la loro tipica curiosità le chiesero: "Mà, come si chiaman'?" - e lei pensando che somigliavano alla focaccia (in dialetto detta "pitta") rispose: "pettel'" (ossia piccole focacce). Non ancora soddisfatti i figli chiesero: "E 'cce sont'?" - e lei vedendo che erano molto soffici rispose: "l' cuscin' du Babinell'" (i guanciali di Gesù Bambino). Quando finì di friggere tutto l'impasto, scese per strada coi suoi bambini, felici e satolli per offrire le pettole ai zampognari che con la melodia delle loro pastorali avevano reso possibile quel miracolo.

La tradizione a Taranto si rinnova ancora oggi: ci si sveglia di notte per prepararle e gustarle poi all'alba bollenti, chiudendo gli occhi e ascoltando le note della banda che anima le strade, ma queste semplici frittelle di pasta di pane sono buone tutto l'anno!

Il dono di una nuova vita

E poi arrivi tu, cara Eleonora, a riempirci la vita di gioia infinita, di quell'Amore che il cuore non sa trattenere perché ogni attimo è dedicato a te. Il nostro 'Noi', ora più che mai, è un plurale di condivisione di una nuova vita insieme, impegnandoci perché il cammino che ci attende sia una sequela di quello che Lui ci ha insegnato. E con le parole di Kahlil Gibran: "Benvenuta alla nostra piccola Eleonora".

E una donna che reggeva un bambino al seno disse:

Parlaci dei figli:

Ed egli disse:

I vostri figli non sono i vostri figli.

Sono i figli e le figlie dell'ardore che la Vita ha per sé stessa.

*Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi,
e non vi appartengono benché viviate insieme.*

*Potete dar loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri,
poiché essi hanno i propri pensieri.*

*Potete custodire i loro corpi, ma non le loro anime,
poiché abitano case future,*

che neppure in sogno potreste visitare.

*Potete sforzarvi di essere simili a loro,
ma non cercate di rendere essi simili a voi,
poiché la vita procede e non si attarda su ieri.*

*Voi siete gli archi da cui i vostri figli come frecce vive,
sono scoccati lontano.*

*L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero infinito
e con la forza vi tende,*

affinché le sue frecce vadano rapide e lontane.

*Fate che sia gioioso e lieto questo vostro
essere piegati dalla mano dell'Arciere,
poiché, come ama il volo della freccia,*



La Rivista esprime i più sentiti auguri alla nostra Federica e a suo marito Massimiliano per la loro piccola Eleonora affinché questo nuovo cammino che li attende sia ricco di gioia e serenità.

Grazie a S. Giovanni Paolo II per i miei figli

Quanti di noi hanno pregato Giovanni Paolo II già prima che fosse Santo? In tanti potremmo alzare la mano a questa domanda, perché in tanti ci sentiamo da sempre legati all'amato Papa polacco e siamo pronti a festeggiarlo il 22 ottobre, giorno in cui ricorre la memoria di San Giovanni Paolo II. È stato così anche per Maurizio di Palestrina, 48 anni, sposato con Maria Concetta da 20 anni, con due figli, Gabriele di 7 anni e Maria Chiara di 5, nati da una grazia chiesta a Woytjla durante un pellegrinaggio a Cracovia. Una storia, quella di Maurizio, legata all'amore che Giovanni Paolo II ha sempre nutrito per i giovani.

«Con le Gmg sono diventato adulto – racconta Maurizio -. Nel 1984, Giovanni Paolo II convocò tutti i giovani a San Pietro per l'Incontro internazionale della Gioventù. Io c'ero. Partecipai con la Diocesi di Palestrina senza sapere che da quel giorno ci sarebbero stati molti altri incontri chiamati appunto Giornate Mondiali della

Gioventù. La mia prima esperienza di fede all'estero, fu il primo incontro europeo dei giovani a Strasburgo. Un incontro indimenticabile nel luogo dove l'Europa decideva il futuro dei giovani. Ho partecipato poi alla Gmg di Roma, un'occasione di condivisione e di fede che "Roma non dimenticherà mai", per dirla alla maniera del Papa. Io invece, non dimenticherò mai la prima volta che incrociai il suo sguardo. Avevo 13 anni, e il Papa, pochi giorni dopo la sua elezione, nel 1978, fece la sua prima uscita dal Vaticano per andare in pellegrinaggio al Santuario della Mentorella, non molto distante da Palestrina. Ci organizzammo col nostro parroco per andare a vederlo. Quella fu la prima volta che incrociai lo sguardo con Giovanni Paolo II senza sapere che sarebbe diventato un punto fermo della mia vita nell'incontro con Dio. Ma ho anche avuto modo di stringergli spesso la mano – continua Maurizio -. Negli anni in cui la Gmg veniva celebrata in diocesi, il Papa desiderava incontrare, il giovedì precedente la domenica

delle Palme, i giovani di Roma e del Lazio. Ero il delegato regionale del Servizio di pastorale giovanile e dunque con l'Assistente Regionale, don Mauro Parmeggiani, oggi vescovo di Tivoli, abbiamo organizzato numerosi incontri e tutte le volte ho avuto la possibilità di porgere un saluto al Santo Padre. Forse quello che mi è rimasto più di tutti nel cuore è l'incontro per il passaggio della Croce dai ragazzi francesi ai giovani italiani prima della Gmg di Roma del 2000. Mi trovavo sul sagrato insieme ad altri ragazzi, abbiamo ricevuto la Croce, e poi ho avuto un breve colloquio con Giovanni Paolo II. Ricordo le sue parole: "Forza, sei giovane"».

Tanti giovani, ormai adulti, sentono di dover ringraziare Giovanni Paolo II per la fiducia riposta in loro. «Il fatto che ora sia un santo da pregare, è una grazia per il mondo e per me in particolare, che l'ho conosciuto e seguito nel suo pontificato – confida Maurizio -. Giovanni Paolo con le sue parole è, e sarà, un punto di riferimento. Adesso,

a 48 anni, posso dire con certezza di essere cresciuto con lui. Lui è entrato in modo trasversale nella mia adolescenza e gioventù. Con lui ho affrontato la maturità, le prime esperienze, mi sono fidanzato e sposato. Il legame molto forte con Giovanni Paolo II, col tempo, ha investito tutta la mia famiglia. Nel 1994 ho sposato Maria Concetta e desiderammo da subito avere dei figli. Purtroppo non arrivavano, ma continuavamo a pregare. Dopo la morte di Giovanni Paolo II, ci siamo recati più

volte sulla sua tomba chiedendo di aiutarci. Nel primo anniversario della sua morte, come membro della Consulta del Servizio di Pastorale Giovanile nazionale, partecipai a un pellegrinaggio a Cracovia, visitando i suoi luoghi. Proprio la sera dell'anniversario abbiamo celebrato una veglia nella cappella della curia. Tutto in quel posto parlava del Papa, sembrava che dovesse entrare da un momento all'altro, si respirava un'aria particolare, piena di spiritualità. Mi è venuto spontaneo piegarmi sull'ingi-

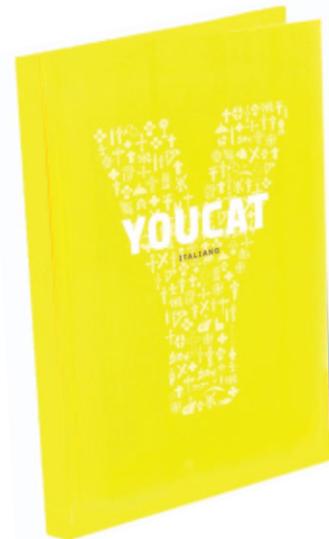
nocchiatoio usato da Giovanni Paolo II e chiedere al Signore, con l'intercessione del Papa, la grazia di un figlio. E il primo figlio è arrivato! Quel bambino oggi si chiama Gabriele, "uomo di Dio" nato tra lo stupore di molte persone, ma non il nostro, perché sappiamo che il Dono ricevuto è avvenuto per l'intercessione di Giovanni Paolo II. Dopo due anni è arrivata anche Maria Chiara. Oggi, tutti insieme, spesso andiamo a San Pietro a trovare Giovanni Paolo II e a pregare sulla sua tomba».



Youcat - Italiano

In questo volume viene esposta, con linguaggio adatto ai giovani, la fede cattolica nel suo complesso così come essa è stata proposta nel “*Catechismo della Chiesa Cattolica*” (CCC del 1997), senza, però, pretendere di raggiungere la completezza di quell’opera. Questo testo è strutturato in domande e risposte; i numeri riportati a conclusione di ciascuna risposta fanno riferimento a ulteriori e più approfondite esposizioni contenute nel testo fondamentale del CCC. Il commento che segue offre ai giovani un aiuto ulteriore per la comprensione del significato esistenziale delle varie domande considerate. Inoltre questo sussidio offre, in una colonna marginale, elementi complementari come definizioni concise e citazioni della Sacra

Scrittura, di scrittori, di santi e di dottori della fede. Papa Benedetto XVI, nella premessa a questo libro, ha scritto, tra l’altro: “*Studiate il catechismo con passione e perseveranza! Sacrificate il vostro tempo per esso! Studiatelo nel silenzio della vostra camera, leggetelo in due, se siete amici, formate gruppi e reti di studio, scambiatevi idee su internet. Rimanete, ad ogni modo, in dialogo sulla vostra fede! Dovete conoscere quello che credete; dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il suo pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori.*” È un testo che, anche se indiriz-



zato prevalentemente ai giovani, tutti dovremmo avere a portata di mano, quantomeno per un rapido confronto tra la nostra quotidianità ed i contenuti della nostra fede.

“YOUCAT – ITALIANO”, Città Nuova Editrice, Roma, pp.299, Euro 13,00

“La gioia di dedicarsi agli altri - La dignità della sofferenza”

Due nuovi libri della Collana Elf-Help Books, finalizzata all’auto–aiuto: piccoli libri che offrono suggerimenti per ritrovare la bellezza della vita, da portare sempre con sé, come compagni di viaggio fedeli e preziosi. Le illustrazioni (di R. W. Alley) sono originali e attraenti: gli Elfi - a cui si richiama il nome della collana - sono simpatici folletti che conferiscono ai contenuti fascino e un cordiale senso dell’umorismo. I temi affrontati in questa collana sono quelli che segnano la vita di ciascuno: amicizia, dolore, amore, perdono, gioia di vivere e possono costituire una ricchezza a portata di mano per chi desidera un compagno discreto e sapiente. Gli *Elf-help Books* hanno ottenuto un grande successo in America e in Europa.

La gioia di dedicarsi agli altri
Prendersi cura degli altri come profes-

sionista, volontario o familiare può essere fonte di realizzazione personale e di affermazione di se stessi. Gli aforismi del libretto suggeriscono l’importanza di prendersi cura di se stessi per essere di vero aiuto agli altri, aprendo loro il cuore e testimoniando amore e fiducia. Assistere significa non solo occuparsi del fisico delle persone, ma dell’intera persona, in tutte le sue espressioni psicologiche, intellettuali e spirituali.

“LA GIOIA DI DEDICARSI AGLI ALTRI”, di Julie Kuebelbeck e Victoria O’Connor, pp. 80, Euro 4,00

La dignità della sofferenza
La sofferenza fa parte della vita umana.



Occorre saperla affrontare in modo da trasformarla in opportunità di crescita e di energie da mettere a servizio degli altri. Questo non avviene automaticamente, ma attraverso un processo graduale e spesso faticoso. A volte è importante farsi aiutare anche da persone competenti per rendere il cammino più facile e fruttuoso.

“LA DIGNITÀ DELLA SOFFERENZA”, di Anne Calodich Fone, pp. 80, Euro 4,00

*“Venite a me, voi tutti che siete affaticati
e oppressi, ed io vi ristorerò”*

(Mt 11,28)





ITALIA

Festa di Terea Orsini

In occasione del 185° anniversario della nascita in cielo della Serva di Dio Teresa Orsini Doria, Madre Fondatrice delle Suore Ospedaliere Della Misericordia, mercoledì 2 Luglio 2014 alle ore 17, c'è stata la solenne concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Mario Paciello (Vescovo emerito di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, BA). Hanno partecipato un gruppo dei giovani mamme appartenenti all'associazione Teresa Orsini con le loro famiglie venute da Gravina in Puglia per quest'occasione. Un bel numero di suore ospedaliere con gli amici, volontari e membri dell'Associazione La Cometa Onlus hanno reso omaggio alla Serva di Dio. Visitando la tomba dopo la celebrazione, hanno innalzato la preghiera



Gruppo di Gravina, Gruppo di Roma, visita alla tomba

al Signore che la Serva di Dio venga innalzata presto agli onori degli altari.



NIGERIA

Prima Professione e 25° di Professione Religiosa

Il 21 Giugno 2014 è stata una grande festa nella Delegazione Nigeria dove sono state celebrate la Prima Professione delle due Novizie **Sr. Christiana Chizaram Nzenwata** e **Sr. Lucy Obiageri Alajemba** insieme al 25° di Professione Religiosa di **Sr. Mary Chinyere Ibeh** e **Sr. Leona Osuji**. La celebrazione è stata preceduta da Sua ECC. Mons. Vincent V.EZEONYIA, Vescovo della diocesi di Aba, con lui erano presenti altri 13 sacerdoti. Alla celebrazione ha partecipato la Madre Generale Madre Paola Iacovone con la consigliera Sr. Ma. Jardiolyn Amador ed anche numerose suore da diversi istituti. È stata una grande testimonianza ed incoraggiamento per tanti giovani ad avere coraggio di dare la propria vita a servizio di



Dio e delle Chiesa. I familiari, amici e conoscenti delle nostre consorelle erano numerosissimi per sostenere il primo SI di Sr. Christiana e di Sr. Lucy. Mentre Sr. Mary e Sr. Leona, insieme con i loro familiari hanno elevato a Dio il loro ringraziamento per il dono della fedeltà in questi 25 anni vissuti. La celebrazione si è tenuta nella cappella della "Veritas university" Obehie campus.



La vita di tutti i partecipanti ha testimoniato i raggi della speranza e della gioia in questa terra tanto provata da tanta difficoltà: guerra, persecuzione, povertà. La Nigeria non ha paura della 'bomba domenicale' anche sapendo di poter perdere la vita andando alla S. Messa. Questa occasione ha rafforzato ancora di più la fede dei nostri fratelli e sorelle in Cristo.



FILIPPINE

Professione Perpetua

Il 3 luglio 2014 nella cappella della casa Teresa Orsini in Victoria Homes, Muntinlupa (Manila), è stata solennemente celebrata la Professione Perpetua di Sr. Vilma Pamplona. Hanno partecipato in numerosi: parenti, consorelle, amici, conoscenti e benefattori. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Rev. ssmo padre Jose Herrera e numerosi sacerdoti hanno concelebrato. Rivolgiamo le nostre congratulazione a Sr. Vilma e preghiamo il signore che tenga sempre vivi in lei l'entusiasmo e la fedeltà nella vita consacrata.



Sr. Vilma

A Manila (Filippine) hanno festeggiato questo giorno con viva partecipazione del gruppo associazione **Amici di Teresa Orsini** che provengono da diverse regioni delle Filippine. Questo è stato il secondo raduno generale degli Amici di Teresa e, nonostante fosse un giorno lavorativo, è stata numerosissima la partecipazione. Prima della festa c'è stato un giorno di ritiro spirituale guidato da padre Jose Herrera e padre Rex Alday, seguito dalla condivisione delle varie esperienze dei partecipanti su cosa e come Teresa ha regalato alla vita di ciascuno, in particolare quel desiderio di portare la tenerezza di Dio nel proprio ambiente familiare, alle persone che si incontrano per caso e a quelle sul posto di lavoro. La giornata si è poi conclusa con il sacramento della riconciliazione e dell'adorazione.

Il giorno della festa hanno organizzato la 'scelta' di "Miss amici dell'associazione" che, per la cultura e mentalità filippina, rende sempre più partecipata e unica la festa. Dall'altra parte aiuta a scoprire il meglio di sé i propri talenti, i doni e le capacità.



Per scegliere il vincitore si dovevano superare tante prove sul come e in che modo si possono dimostrare i talenti e rispondere anche a varie domande. I partecipanti avevano un'età tra i 45 e i 65 anni e quello che ha meravigliato di più sono stati la gioia immensa nei loro volti e l'entusiasmo di andare avanti. C'era una giuria per dare la valutazione. Una partecipazione indimenticabile sia per loro che per noi che ci ha infuso l'entusiasmo per continuare. Tutti loro non vedono l'ora che si ripeta questa esperienza indimenticabile e memoriale così da poter coinvolgere anche altri membri della famiglia e gli amici per

diventare membri degli 'Amici di Teresa Orsini' che grazie all'operato delle SOM rendono questi incontri speciali. Il nostro ringraziamento alla Madre Generale e al Consiglio per aver dato la piena collaborazione, e a tutte le consorelle che hanno collaborato. Ringraziamo anche la nostra mamma celeste che ci ha sempre accompagnato e benedetto, e al Signore che ci ha dato la vita e la gioia di vivere nella sua pienezza.

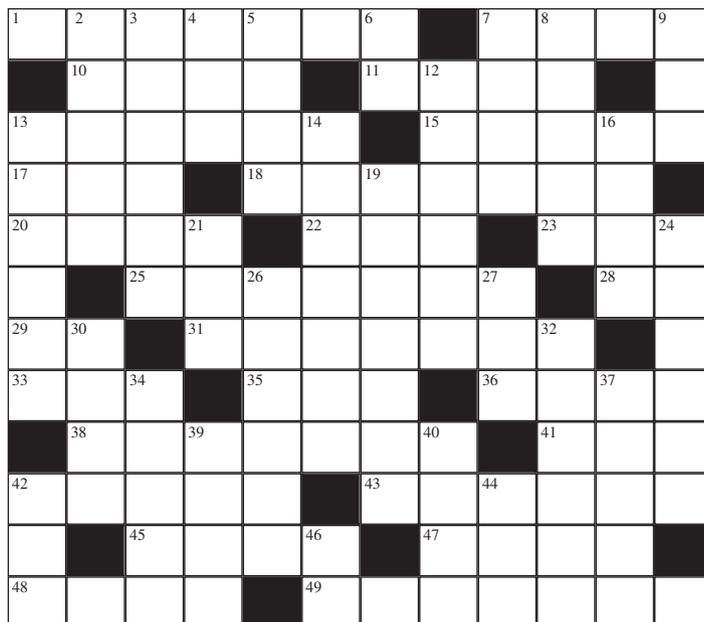


ORIZZONTALI

1. Bruciatura 7. Fanno rinvenire 10. Voce del flipper 11. La medesima cosa 13. L'ultimo dei figli 15. Pesci pregiati 17. All'inizio dell'inchiesta 18. Alte 20. Attrezzi da sarta 22. Struzzo australiano 23. Il fiume che bagna Berna 25. Qualifica un nome 28. Però 29. Targa di Messina 31. Mollusco marino che si accompagna allo champagne 33. Associazione in breve 35. All'inizio vale tre 36. L'equipaggio di un'imbarcazione 38. Ben chiusa 41. A me a Lione 42. Cadaverici 43. Privato 45. Ha la manutenzione delle strade 47. Pasticcio ... francese 48. Né suoi, né miei 49. Azione penale contro il presunto offensore

VERTICALI

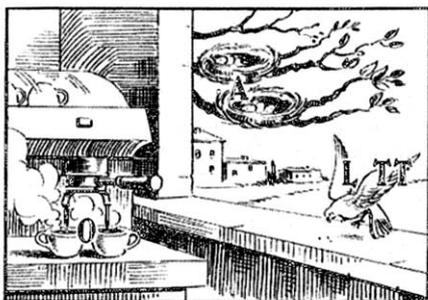
2. Musicista britannico 3. Pesci d'acqua dolce 4. Fondatore di Troia 5. Recipiente di pelle 6. Egli del poeta 7. Talvolta segue buona. 8. Cara, prediletta 9. Andare in breve 12. Atti cui non ci si può sottrarre 13. Esalazione malsana 14. Stella delle Pleiadi 16. Squadra 19. Illustre, insigne 21. Sotto nei prefissi 24. Taglia la barba 26. La più grande penisola del Mare Adriatico 27. Palmipede 30. Pronome femminile plurale 32. Complessi di unità militari 34. Matilde scrittrice 37. Albergo su strada 39. Filtrano il sangue 40. Strumenti musicali a corda 42. Gatto nella City 44. Caffè 46. In mezzo alla Pasqua



REBUS (11,10)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!

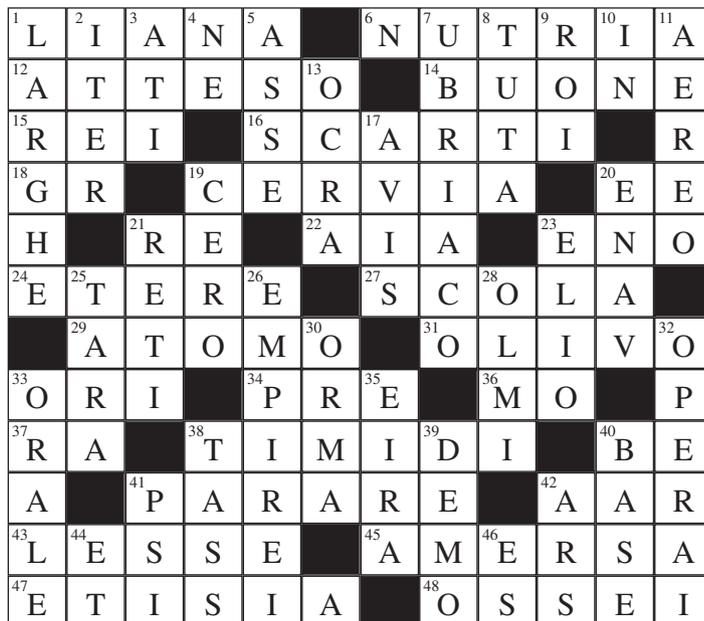
Vincitore numero 2/2014:
Marco Matteucci - Ravenna



Soluzione cruciverba numero precedente

Soluzione rebus numero precedente:
Orari stagionali

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 ottobre 2014 verranno sorteggiati graditi premi.
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it





Centro Accoglienza “San Giuseppe”

LA CASA DI ACCOGLIENZA “SAN GIUSEPPE” DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA È UNA STRUTTURA EXTRA-ALBERGHIERA IDEATA PER OSPITARE PELLEGRINI E TURISTI, NONCHÉ L’IDEALE PER INCONTRI SPIRITUALI E CONVEGNI D’OGNI GENERE. È SITUATA A POCHI MINUTI DAL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO IN UN AMBIENTE RILASSANTE E SERENO, VICINO ALLA NATURA E A DIO.

Vi offriamo accoglienza per:

- Esercizi spirituali per singoli e gruppi organizzati, sacerdoti, religiosi e religiose.
- Attività pastorali
- Gruppi giovanili e di preghiera
- Movimenti ecclesiali
- Convegni culturali e religiosi
- Pellegrinaggi
- Famiglie

Ed inoltre avete a disposizione

- Cappella per celebrazioni liturgiche (100 posti)
- Varie sale per riunioni
- Sala Bar e sala da pranzo
- Camere (28 singole - 21 doppie tutte con telefono e bagno; possibilità anche di terzo e quarto letto aggiuntivo)
- Un ampio giardino e parcheggio per pullman e automobili
- È adatta anche per persone disabili

Il Centro Accoglienza “San Giuseppe” è aperto tutto l’anno

Via San Francesco d’Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)

Per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905
e-mail: acc.sangiuseppe@libero.it - www.casaaccoglienzasangiuseppe.it

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019 • Email: rmm@consom.it



ISO 9001:2008
9122.CCMM



A servizio dell'Amore



In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: "Accoglienza che cresce"

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma